H-A
C1/1
4782.h.1

15

C1-

EDWARD AND MARIANNA
HERON-ALLEN.
JULY, MD.CCC.XCI.

41782.h.1

32 E

RCM London

2 17

RIFLESSIONI

D'UN PROFESSORE DI VIOLINO

SOPRA UN DISCORSO MORALE E POLITICO

INTORNO IL TEATRO

RISTAMPATE

Con annotazioni e due Lettere relative alle medesime .

In LUGANO)(MDCCLXXXII.

Presso gli Agnelli .

SIGNORE.

Non mi stupisco, se le Riflessioni *del Professore di Violino sopra il noto Discorso morale e politico intorno al Teatro abbiano fatto in alcuno la significatami impressione. Esse in vero portano delle marche abbastanza sensibili, ond' essere risguardate universalmente con occhio di compassione, e di disprezzo. Di un libro intestato ad un Professore d'Orchestra, dedicato al bel Sesso, stampato alla macchia è forse difficile l'argomentarne lo spirito ed il carattere? Tuttavolta siccome sono scritte coll' arte infelice di stravolger le cose, con uno stile allettante decisivo e vittorioso, nel modo in somma il più atto a sorprendere i meno eruditi, a' quali si toglie perfino la libertà di sospettare d'inganno, non che di richiamar all' esame ciò, che loro s'intuona in aria magistrale; così non è meraviglia se abbiano riportato da alcuno favorevol giudizio. Quanto al mio, poichè ve ne sentite voglioso, Voi lo rileverete, Signore, dalle note apposte al margine istesso delle* Riflessioni*, che vi rimando. Non entro in un minuto dettaglio di tutt' i tratti bisognosi di eccezioni di modificazioni, di correzioni. Vi ci vorrebbero dei Volumi; come disse Plutarco parlando della Storia di Erodoto; tanto ne formicolano esse in ogni paragrafo. Eppure anche attenendomi solo ai più rimarchevoli, non mi riuscì d'esser breve. In poche linee si possono congegnare assai errori, ma per ismascherarli vi abbisognano molte pagine. Queste semplici note togliendo il velo alla stravaganza dei suoi pensieri, alla insussistenza de' suoi raziocinj, alla falsità del le sue*

struzioni vi metteranno al fatto di decidere, se la Critica del Professore sia altrettanto sensata, quanto è ardita. Tutt' è autentico quanto nelle note è citato: Voi potrete facilmente verificarlo. Se qualche sentimento vi sembrasse troppo energico, riflettete alle circostanze, che l'avran fatto nascere, e non ci vedrete, che il puro linguaggio dell' equità, e della stessa moderazione. Nel risparmiare al più possibile la Persona di un Autore si può mai non esprimersi un pò fortemente sopra gli scritti di lui, quando sien' essi oltraggiosi alla decenza, alla verità, al buon senso? Non sò, Signore, se avrò corrisposto alle vostre aspettazioni: So per altro, che non mi è possibile d'ingannare volontariamente alcuno. La verità ha dei nimici; ma, nè il timore, nè l'interesse, nè l'adulazione sapranno alterare l'omaggio, che amo di offrirle, e che la mia penna non le ricuserà giammai. Nel desiderio di ulteriori vostri comandi ho il contento di raffermarmi.

Di Voi Signore.

Obblmo e Divmo Servidore
N. N.

RIFLESSIONI

D'UN PROFESSORE DI VIOLINO

SOPRA

UN DISCORSO MORALE E POLITICO

INTORNO AL TEATRO.

VOi vi ſiete ſenza dubbio, Signore mie, ſpaventate alla lettura d'un terribile diſcorſo (1), con cui s' intima la guerra a quel trattenimento, che credevate il più oneſto, ed il più utile d'ogni altro: mi ſembrate quelle modeſte ed innocenti Agnelle, che vicine a bere ad una fonte limpida e pura, videro ſopraggiugnere un Lupo ad intorbidarla, e poi ſi ſentirono da eſſo rimproverate, quaſi foſſer elleno le colpevoli, ma di grazia aſcoltatemi per qualche momento, ed io prenderò le voſtre difeſe, e quelle de' voſtri mariti, parenti, ed amici, che concorſero nella ſaggia, e lodevole idea d'inſtituire un Teatro (2); ſtate ſicure

(1) Sembrami, che il Diſcorſo parli ad una mente ſpregiudicata, e la convinca; nè laſci d'eſſere quel ch' era anche dopo queſta preteſa confutazione. Vi ſi levi tutto ciò, che il *Profeſſore* attacca, il Diſcorſo non perde della ſua forza. Si levi dalle *Rifleſſioni* tuttociò, che vi è detto ſenza prova, o non tocca il vero ſtato della quiſtione, ſi riducono preciſamente al nulla. A gloria del vero ſi facciano eſatti i riſcontri di queſta prima oſſervazione.

(2) Mi è noto, che i ſaggi, e lodevoli Signori del Borgo, i quali meglio degli

ſicure, che il ſentimento d'un piccol uomo qual ſon io, ſarà eſattamente eguale a quello di chiunque ſiaſi, che dotato di mezza dramma di ragione cammini a due gambe (3), tanto è facile intorno a queſto ſoggetto l'eſſer unanime, e tanto è chiara la verità delle coſe ch' io ſono per dirvi.

Niente vi ſarebbe di più pernicioſo alla buona Morale, ed alla buona politica quanto il diſcorſo recitato nel voſtro inſigne Borgo, ſe uſcito foſſe dal labbro d'uno di quegli uomini, che ſanno unire la

---

degli eſtranei deggion conoſcere la loro ſituazione, dopo averne fatta un eſperienza interinale, hanno anzi dato più volte delle prove legali, e pubbliche di riconoſcere oppoſta ai loro veri vantaggi una ſiffatta inſtituzione. Aveva dunque fondamento a ſperare l'Autor del Diſcorſo, che parlandone a riprovazione avrebbon eſſi dovuto comprendere, che il cuor di Lui non aſpirava, che ad eſſer giovevole e grato. Tuttavia inſtruito dal Vangelo non eſſer poſſibile il tenerſela al tempo iſteſſo con Dio, e con quel Mondo, che aveſſe potuto rimproverarlo nella eſecuzione de' ſuoi doveri, ſacrificò alla coſcienza il timore di non piacere a qualcuno: *malens contumeliæ cauſas reddere*, con S. Ambrogio (*Serm.* 83.) *quam negligentiæ ſuſtinere judicium*. Quindi il metterlo in aſpetto di uom pernicioſo o ſedizioſo non altronde ſcuſabile, che per l'ottimo cuore, come par che s'intenda di fare nel ſeguente paragrafo, ed altrove, non potrebbe eſſere ſenza un' aperta ingiuſtizia. *Si* offendono forſe i Principi, le leggi, i Popoli col *ragionare* degl' inconvenienti politici, che può produr il Teatro in un determinato luogo, e in una privata Congregazione metterli ſott' occhio di chi può prevenirli od arreſtarli? *Niente di più pregiudiziale alla ſteſſa temporale felicità di Codogno quanto la continuazion del Teatro*. Ecco la ſemplice propoſizion del Diſcorſo. L'Autore l'ha dimoſtrata con prove circonſtanziate al Paeſe, e perchè poi ſi vorrebbe renderlo oggetto della Sovrana indignazione?

(3) Biſogna dirlo, perchè troppo importa il togliere la mala fede. Anche reſtringendoci al noſtro Secolo, la ſentirono aſſai diverſamente i Padri e Teologi del Sinodo Tolonenſe, un Delci Arciveſcovo di Ferrara, un Majoral Arciveſcovo di Valenza, un Quirini Veſcovo di Breſcia, gli Eminentiſſimi Aguire, Lanfredini, Belluga, Delfino, e 36. altri Veſcovi, Arciveſcovi, e Cardinali, come ſi può vedere in una Paſtorale del citato Delci de' 20. Dicembre 1738. Dunque o tutti queſti, che pur ſono i depoſitarj della dottrina, i Maeſtri de' Popoli, i Paſtori dell' anime *non avevano in capo la mezza dramma di ragione*, e *non camminavano a due gambe*; o quì s'ingannano i leggitori, e ſi manca al Pubblico di riſpetto. Si vuol aggiungere, che ſolamente dal 1770. a queſta parte dalla ſola Francia uſcite ſono ben ſette opere di Autori Eccleſiaſtici e Laici contro il Teatro.

re la mala fede all' ingegno, e che possedono l'arte di coprire un paradosso sotto l'aspetto della evidenza; ma fortunatamenre il buon uomo che si è sforzato a comporlo, dimostra un' anima la più virtuosa e la più ingenua del Mondo; le sue idee tuttochè limitate, sono però abbastanza chiare, e le sue espressioni nel lor genere originali: la sua Opera in somma respira quella felice mediocrità di talenti, che rende pago solamente chi la possiede, ma che non è però disgiunta da un ottimo cuore (4).

Si accinge egli a rimovere gli abitanti di Codogno dall' aprire un pubblico venale Teatro, e a tale effetto in una sterile declamazione pretende di dissuadere non col mezzo di ragioni Divine, Teologi, o Padri, ma di Filosofi gentili, di Comici, e di increduli, che nulla avvi di più pregiudicievole alla stessa temporale felicità di Codogno, quanto la continuazione del Teatro, e ci previene dubitando forse, che non si sappia, che dalle buone azioni de' particolari risulta il ben essere della società (5), inducendone, che la virtù è la strada della felicità, ed il vizio quella della miseria: e siccome questa proposizione, tuttochè conosciuta vera dall' Universo è per lui molto oscura, ed astrusa (6), cita

(4) Come i biasimi, così le lodi niente son valutabili in bocca di chi si vede nel decorso dell' Opera quando le distribuisca malamente. M'imagino, che l'Autor del Discorso tale si mostrerà veramente quale si dipinge quì *d'ottimo cuore*, *e d'anima virtuosa*, *ed ingenua* col non rifarsi dei morsi villani, e rabbiosi, che a sangue freddo, e contro ragione se gli avventano quasi in ogni pagina, de' quali per altro dee credersi abbastanza indennizzato col disprezzo, che delle *Riflessioni* ne hanno fatto tutte le oneste persone. E' questo il genere di eloquenza, cui il Saggio debb' esser disposto a non rispondere giammai. Ciò riesce favorevole al *Professore*, il quale è sicuro di poter infierire a talento senza timore almeno di rappresaglia.

(5) Tante cose come questa si sanno in massima, ma spesse volte non si applicano ai casi particolari ed occorrenti. Vi abbisogna chi renda un tale ufficio.

(6) Sia detto una volta per sempre. Ai tratti piccanti ridicoli odiosi non farò mai o ritorsion, o risposta; anzi non li rileverò neppure se non in quanto apparteranno alla quistione. Le personalità, e le ingiurie non son ragioni. " La verità è sì indipendente da coloro, che la impugnano e la difendono, che chi ne disputa, deve reciprocamente obbliarsi

cita perciò alcuni passi di Polibio, Pufendorfio (7), e Rousseau, dove si replica in diversa maniera lo stesso.

Giulivo di sì squisite, e sontuose premesse, che gli han fatto perdere inutilmente sei pagine intere, cioè una quarta parte della sua prolissa Omelia, viene a dedurne la conseguenza, che dalla continuazione del Teatro, checchè ne dicano gli uomini superficiali e prevenuti, (che così suol chiamare gli uomini ragionevoli e saggi) nasce una terribile alterazione del costume, ed una scuola di concupiscenza, e delitti.

Io che ho l'onore, Signore mie, d'esser nel numero di quei riprovati, che gustano le Tragedie, e l'Opera in musica, che vi coopero colla mia professione, e che riconosco il Teatro come la più breve, ed efficace scuola del buon costume (8), mi incarico di seguitar passo a passo l'Autore (9), e di convincervi, che non d'altro

,, bliarsi. " Se questo Canone insegnato dallo stesso Rousseau Calvinista o Deista, come per ora si voglia, e da Lui praticato costantemente nelle sue contese letterarie, fosse stato a cognizione o in vista dell' Autore delle *Riflessioni*, queste sarebbono state brevi più di un terzo, ed Egli avrebbe potuto impiegar meglio il tempo in rettificare le asserzioni sue, o nel verificare le altrui.

(7) Nel Discorso non trovo riferito alcun passo nè di Polibio, nè di Pufendorfio, ma soltanto i luoghi, ove si possa vederne i sentimenti. Un incredulo Anonimo, e M. de Rousseau colle stesse loro parole espongono autorevolmente la maggior dell' assunto, che l'Oratore secondo le regole dell' arte deve o provare, o rischiarare, o insinuare conforme al bisogno. Deridere chi ha messo in pratica un tal precetto è un imperizia più deridevole; ma il dire, che in ciò vi abbia impiegato *sei pagine intere*, quando non è che una e mezzo precisamente, ella è poi una falsità troppo sfacciata. Può rilevarla chiunque abbia occhj, e sappia distinguer le parti d'un sillogismo.

(8) Chiamare quì il Teatro la *più breve ed efficace scuola del buon costume*, ed altrove *un Santo instituto, il più innocente dei passatempi, il trattenimento più onesto, più utile d'ogni altro, dove si scorgono i vizj in modo di eternamente abborirli*, non sono questi propriamente veri paradossi? Non ne hanno tale idea neppur que' medesimi, che più ne sono appassionati. In tal guisa un cieco impegno fa dir delle cose, che offendono ugualmente il comun senso, la sperienza, la verità.

(9) La fede quì obbligata col pubblico in seguito non si disimpegna. Si lascia intatta niente meno che la metà del Discorso: Sovente si và lon-

d'altro egli è degno, che del vostro benigno compatimento (10).

Se la prende egli co' moderni Teatri, ne' quali si espongono in vista le atti, gl' intrighi, le gelosie de' folli amanti, e tutto quanto cagiona la funesta e terribile passion dell' amore: ma adagio; il vocabolo amore non porta con se che l'idea d'un bene, e di cui nulla avvi di più delizioso, e dolce nella vita (11), ma dall' abuso del quale derivar possono quei mali, che l'autore enumera. La moderna commedia perciò dipingendo con vivi colori quelli sciocchi, che delirano pazzamente per un oggetto, che non lo merita (12), o esponendoci il cattivo fine di coloro, che inquietano le caste, e buone famiglie, è uno specchio della vita civile, dove si scorgono i vizj, che la contaminano, ma in modo di eternamente abborrirli. Questo è ciò che hanno ottenuto Moliere, Goldoni, e tant' altri Dipintori del ridicolo degli uomini

---

lontano dall' Autore le mille miglia; e sbalzandosi dal particolare all' Universale, dal Teatro in Codogno ai Teatri in genere si esce del tutto fuori di strada. Bisogna dire, che siasi trovato più acconcio il bersagliare, che lo scandagliare la verità.

(10) Per riuscirvi si sono fatti gli sforzi possibili. Non si tralasciò d'impiegarvi *gli stessi mezzi* più vili e più riprovati. Se al disegno l'esito non corrispose, il difetto fu sol della causa. Si avvera il detto di Ovidio: *Causa patrocinio non bona pejor erit*.

(11) L'amore di cupidigia (di cui solamente si parla nel Discorso, e che forma spesse volte il Soggetto, e quasi sempre gl' intrecci de' Teatrali componimenti, " per essere la dipintura di lui la via più sicura per „ toccar il cuore della gente (come insegna nella sua Poetica il Signor Boileau) è dico l'amore di cupidigia quella fra tutte l'altre passioni, che fa perdere più efficacemente il gusto ai proprj doveri, che cagiona i maggiori sregolamenti nei costumi, che altera sopra tutto la pace delle Famiglie, e della Società. Per quanto si cerchi di abbellirla sotto l'*idea d'un bene* non lascia mai d'essere una concupiscenza carnale, che l'Apostolo S. Gio. ci proibisce di render amabile nella espressa proibizione, che ci fa di amarla (1. *Ep*. 2.). Quel Filosofo, che imprenda a farne il Panegirico, o l'Apologia seduce l'Umano genere, e combatte ugualmente la ragione, e il Cristianesimo.

(12) Crederebbesi poi, che non fosse vero sregolamento il delirare anche per un oggetto di qualsivoglia attrattiva; oppure quando il sensual amore sia per altro oggetto fuor di quel unico, cui Dio congiunse col vincolo di matrimonio? In questo caso sarebbe del tutto falsa la supposizione.

mini (13), le di cui opere sono più fruttuose alla società di quel che sieno gli urli enfatici, le cicalate politiche e morali, e le parole lunghe lunghe de' falsi Catoni. La virtù perchè innamori non vuol essere accigliata e vestita d'ispido panno, altrimenti ributta l'animo de' giovani al solo vederla: ella deve comparire con un aspetto ridente, circondata dalle grazie e preceduta dal piacere, allora solo le riesce d'istillare i suoi eccellenti precetti (14): quando voi digiunate, dice il migliore dei Legislatori, non affettate un' aria trista come fanno gl' ipocriti, spargete anzi di odori la vostra veste, lavatevi il volto, e fate in modo che nessuno si avvegga, che voi digiunate, ma il buon uomo vorrebbe, che si facesse tutto al rovescio. Se poi la commedia ci rappresenta una passione verso un' oggetto meritevole e virtuoso, allora avvezza per tempo il docil cuore della gioventù a preferire le belle qualità di una amabile fanciulla (15), che può formare la prosperità sua e quella

(13) Nè Molier, nè Goldoni, nè alcun altro dei Poeti più celebri han fatto abborrire i vizj a questo segno. Le Opre loro si rappresentano da molti anni, eppure il Mondo, direbbe Metastasio " invecchiando peggiora, e „ peggiorando invecchia ". Molier istesso, combattendo contra il Mondo in ciò, che ha di ridicolo, e di naturale difetto, *gli lascia* godere in pace quanto ha di corruzione. In alcune dell' Opre sue pur tanto acclamate il vizio vi è dipinto in bello, o almeno sotto una vernice di leggier ridicolo, che non basta a renderlo odioso, molto meno a *farlo abborrire eternamente*. Tal' è il giudizio non solo del gran Bossuet lume, ed ornamento singolarissimo della Francia al num. 5. delle sue *Massime*, e *Riflessioni sopra la Commedia*; ma eziandio dello stesso M. de Rousseau nell' Opera citata nel Discorso " *Dat veniam corvis vexat censura columbas*, ecco, dic' egli pag. 70. lo spirito generale di Molier, e dei suoi Immitatori. "

(14) Questa virtù *circondata dalle grazie*, e *preceduta dal piacere* niuno sa a qual genere apparrenga. Tutti sanno però non esser queste le fattezze di una virtù Cristiana, che costa violenze penose alla natura; e sanno ancora, che il migliore dei Legislatori coi sentimenti quì in seguito indicati non intese mai d'innamorar la gente alla virtù del digiuno, ma sì di togliere dalla penitenza ogni affettazione. Nelle idee vivaci più spesso vi s'incontra l'immaginazion del Poeta, che la precisione del Filosofo, e la fedeltà dello Storico.

(15) " Si dipinga l'amore come si vuole; risponde Rosseau pag. 111., o egli „ seduce, o non è d'esso. Mal dipinto, il pezzo ributta: dipinto coi „ pretesi

quella della sua casa, ai composti vezzi di una Taide lusinghiera, e che dee ridurlo in ruina, lo innamora della conjugal tenerezza, e lo spoglia di que' bruttali, appettiti cui vanno talvolta soggetti que' rozzi selvaggi, che privi di Teatro sentono i soli bisogni della Natura, e que' uomini che isolati dalla società vivono a di lei carico, e ne vilipendono le più lodevoli instituzioni (16).

La danza pantomima poi, l'opera in musica, la Tragedia che deriva dal Greco *tragos*, che significa un animale colla barba, un caprone che si sagrificava a Bacco (17) rappresentano Eroi, i quali

---

„ pretesi colori naturali vivi allettanti, offusca tutto ciò, che l'accom„ pagna. I suoi combattimenti, le sue sofferenze, i suoi mali istessi lo „ rendono più toccante . . . ., ed è poi così, che ammirandosi un „ amore anche onesto si abbandona ad un colpevole ". Le gentili, ed anche nobili idee d'amore, che si forma la Gioventù nel Teatro, sono per lo meno immaginarie e false, perchè fondate sopra un sistema, che dicesi di Platone, e che non ha troppo a che fare colla natura. Ora non è già lodevole, che ella si formi delle idee false, o immaginarie di qualsivoglia cosa. Un Giovine poi, che vegga il Mondo, e che si applichi a formare se stesso, e la sua felicità sopra la scena, il primo mezzo, che gli si offre; Rousseau p. 97.; egli è " di cercarsi un „ *Amante*, che ve lo conduca, sperando di ritrovar una Costanza, o „ per lo meno una Cenia; ed è poi sulla fede di un modello imma„ ginario, sotto un aria modesta, e toccante: *nescius auræ fallacis*, che „ il Giovine insensato viene a perdersi pensando di diventar saggio."

(16) Vi sono soggetti tutti quegli, che dal peccatore Adamo traggono coll' essere una viziata natura, ed una carne ricalcitrosa (*Jacob.* 1.); e quegli, i quali non vivono umili, veglianti, mortificati, e lontani al più possibile dagli oggetti, che infiammano la cupidiggia son essi poi gl' infelici, che rimangono scherzo, e vittima di questa furia impetuosissima. Ciò dovrebbe essere motivo di maggior rispetto per chi non *vive a carico della Società* se non dopo averne abbandonate, e le fondate speranze, ed i reali possessi, per cautelar se medesimi, e perchè altri avessero a gioirne, non a più insolentire, e calunniare. Ma era troppo bello il sentimento per non farne uso. Si sarà forse appreso dall' empio libro, che ha per titolo: *Les Moeurs* part. 1. c. 1.

(17) Sebben molti derivino la parola Tragedia da *trygia*; cioè feccia, egli è vero però, che altri la vogliono derivata da *tragos*: cioè Irco: ma non già per la ragione quì addotta, che l'Irco si sacrificasse a Bacco; ma sì perchè un Irco, o piuttosto un otre d'irco pieno di vino era il premio

quali ſiccome ſono uomini anch' eſſi, ſono ſuſcettibili di paſſioni come gli altri, ma o la lor paſſione ſi aggira ſopra un degno ſoggetto, e allora è bene di eſporli ſulla ſcena (18), o l'Eroe vien combattuto da eſſa, ma ſente al tempo ſteſſo la voce d'un dovere più ſacro, cioè della giuſtizia, della difeſa della patria, e della religione, ed in tal caſo ſi impara al Teatro come Tito abbia ſaputo rinunziare a Vitelia, Zaira ad Oroſmano, Cinna allo ſdegno, e Adriano a Sabina; o finalmente la paſſione, che ſi rappreſenta è riprenſibile, e allora l'eſemplare caſtigo, che ne' noſtri Drammi la ſegue, è la lezione più ſalutare (19) per gli animi induriti, e per-

---

premio dell' indicato genere di componimento. Il diſegno era di pungere a dritto, ed a roveſcio; e purchè riuſciſſe non ſi è badato ad aggiungere l'imperizia alla improprietà.

(18) Quand' anche foſſe vero in tutte le ſue propoſizioni il raziocinio ſeguente, allora ſoltanto avrebbe forza, quando il parlare del Teatro in compleſſo, ed il parlare ſeparatamente di ciaſcuna delle ſue parti foſſe una medeſima coſa. Di ciò altrove. Quì dico unicamente, che in vano ſi attribuiſce alla ſcena il potere di purgar le paſſioni, e molto meno l'amore dalle ſue debolezze, ch' ella non può ſe non adulare, ed abbellire, ſe vuol piacere, ed intereſſare. Malgrado queſta intenzione del Preta ſi vede, che gli Spettatori ſon ſempre del partito dell' Amante debole. " Si ha pena a ben concepire, *dice il* Saggio di Ginevra, che „ l'eccitar le paſſioni ſia un mezzo di purgarle, e non anzi di render- „ le più vive, ed imperioſe . . . Lo ſtrumento, che ſerve a purgarle „ ſi è la ragione; ma queſta è la ſola, che è buona a nulla ſopra la „ Scena . . . Una vana emozion di Teatro non ha mai prodotto il me- „ nomo atto di umanità . . . Niuno ſi crede obbligato ad eſſer Eroe; „ e quando ſi ſono ammirate delle belle azioni nella favola ſi crede d'aver „ preſtato alla virtù tutto l'omaggio, che le ſi deve ". Pag. 182. e ſeg.

(19) Non ſempre la ſegue; ~~ma~~ non ſempre è proporzionato; per lo meno rieſce inutile. Il pendio del cuore alla voluttà piega alle vive e luſinghevoli immagini del ſuo oggetto, e delle debolezze medeſime del ſenſual amore, che gli Autori hanno ſempre la cura di abbellire per rendere i loro pezzi toccanti ed aggradevoli, e che le mercenarie, e ſcaltrite perſone, che ne maneggian la cauſa hanno intereſſe di rappreſentare con una azione la più paſſionata, e con un' arte la più ſeducente; e quindi è poi, che il rimedio delle rifleſſioni, o del caſtigo non arriva in tempo. Si pretenderà forſe di cancellare, o rettificare le già ricevute impreſſioni intime, ed analoghe con delle altre ſucceſſive, e momentanee, che non giungono perfino al cuore? " L'effetto d'una Tragedia è indipendente

perversi : Laonde in qualunque siasi modo la gioventù s'imbeve senza avvedersene di que' nobili sentimenti, che purificano il cuore, ed erudiscono l'intelletto.

Perdonatemi, cortesi Signore, se non vi ho citato di sopra, che alcune Opere più conosciute in prova della mia asserzione; io aveva luogo a temere, che accennandone altre avrei fatto un' ingiuria al buon uomo, che per la sobrietà della sua erudizione non è in grado di riconoscerle.

Si ricorda Egli del *rilassatissimo* Ovidio, e lo chiama in testimonio della verità della sua tesi contro il canto, contro i gesti teatrali, e contro l'armonia, che ammolliscono i cuori (20), ma oltre che l'ammollire un cuore per se stesso è un pregio, poichè lo spoglia della ferocia, lo rende pieghevole alla pietà ed alla compassione, ed ammollire un cuore è una frase sì bella, ch si trova ogni passo usata nelle Scritture rapporto alla intentata conversione degli empj, che avevano un cuor di pietra impenetrabile ai sapienti consiglj; è da avvertire, che l'idea lasciataci da Ovidio del Teatro de' suoi tempi non è applicabile ai nostri, poichè

„ dente da quello del suo sviluppo, ed anche mostrando i seguiti funesti „ delle *passioni* non insegna punto a garantirsene, " così scrisse dopo lungo studio, ed esperienza il testè lodato Filosofo p. 110., adducendone in prova la stessa Zaira sì decantata.

(20) Ammollire l'uomo, snervarne lo spirito, indebolirne il cuore son gli effetti attribuiti nel Discorso anche solo al canto all' Armonia all' azion Teatrale. Ciò, che disse Ovidio nei due versi ivi riportati (*de remed. amoris lib.* 2.) egli è tanto più applicabile, quanto che sui Teatri Antichi, almeno per ordinario, gli Attori e Cantanti erano Uomini " non „ veggendosi fra essi; espressione di Rousseau p. 156., quella scandalosa „ mistura d'Uomini, e di Femmine, che sui nostri formano tante scuole „ di cattivi costumi " : laddove da circa due Secoli a questa parte (come in un suo libro stampato in Venezia afferma lo stesso Pier Maria Chechino Ferrarese, e famoso fra gl' Istrioni) sulle nostre scene comunemente vi passeggiano ancor le Femmine più temibili per l'età, pel brio, per la venustà o naturale o artificiosa, e soprattutto per l'arti, i vezzi, gl' incanti, che vi adoprano per più piacere segnalarsi arricchirsi. Son esse propriamente *Sirenes in delubris voluptatis* (*Isaia* 13.); e quanti ne rimangono dalle loro prestigie affaturati, e sovvertiti, e impoveriti, e rovinati miseramente! Alla casa di più d'una potrebbesi far l'Iscrizione colle parole d'altro Profeta. *Meretricis speciose & grate habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in veneficiis suis.* (*Nahum* 3.)

chè ci assicura Egli stesso essere stato esigliato dalla corte d'Augusto per un fallo amoroso assai più compatibile di quel che fossero le oscene rappresentanze, di cui quel Principe pubblicamente si dilettava.

Che l'amore sia poi la passione delle belle anime, assioma che riesce insoffribile al buon uomo (21), so lo credo fermamente, quanto credo che l'odio, e l'invidia sia la passione, che in sempiterno cruccia e divora coloro, che vi han rinunziato per sempre: ma io non mi meraviglio, che siavi chi inveisca contro un sì tenero sentimento, vi sono alcuni sgraziati mortali, che non lo conoscono, e l'esigerne da questi l'elogio dovuto, sarebbe un pretendere, che un febbricitante assapporasse una dilicata vivanda; e che i duri gracchianti corvi, cui piace l'inverno, gioissero allo spuntare della primavera, e de' fiori su di cui è concesso alle sole Api ingegnose il prepararne il dolce ed util miele alla società.

Merita però non poca lode la di lui prudenza nel non avere addotto in suo favore com' egli se ne vanta le *opinioni* degli antichi Padri e Concilj: O Dio! che abuso *non* avrebbe egli fatto della loro venerabile autorità (22): Condannavano essi un Teatro qual era a que' giorni, dove era

---

(21) Con arte del tutto ignota alla saggia *critica* quì si stralcia un sentimento dal complesso *intero* di un raziocinio, dove ha tutta la sua forza, per farne separatamente un deridevole assioma. Veggasi il Discorso alla pag. 7. Fra mezzo ad alcuni tratti d'ingegno, e di eloquenza, che rendono più pericolose ai semplici le *Riflessioni*, si ha il dispiacere di ravvisarvi sempre un Autore capace più di una Satira, che di uno Scritto Filosofico, e sempre intento a procurarsi incontri per isparger fiele, e veleno. Pare, che l'astio contro la specie d'uomini, della quale si è l'Autor del Discorso lo crucci propriamente, e lo divori. Non ha riflettuto, che molti di essi eran nati a posti onorevoli: coltivan le Scienze con successo: promovono il bene pubblico; per lo meno non vi sono tanto infesti, quanto chi sparge il veleno di una Morale corrompitrice del buon costume. Ma come poi la memoria del Santo Battesimo non lo ha trattenuto dal far traspirare l'empietà, e la derisione sopra il celibato Evangelico, che il divino Autore della legge Cristiana consacra, ed autorizza? (*Corinth.* 7.)

(22) Troppo spesso il *Professore* esce dalla nota, che tien davanti. Dà lode all' Autor del Discorso per non aver menzionati nè Antichi Padri, nè Concilj, e perchè dunque vuol parlarne Egli stesso in un intero paragra-

era vilipesa la religione, dove Giove scendeva dall' alto per commettere d'ogni sorta di stupri, dove le Donne ora venivano legate ad uno scoglio, e coperte di un semplice e trasparente velo, ed ora nuotavano ignude! Questo è ciò, che ha prodotto i giusti lamenti del Concilio d'Elvira, d'Anfilochio, di Minuzio Felice, del Grisostomo, e di Tertulliano, che il buon uomo ha citato (23); ma oggimai è un assurdo il paragonare l'antica orchestra colla moderna, in quella vi stavano collocati adulteri letti, nella nostra vi è il Signor Maestro di Cappella, vi son io col mio violino, e i miei innocenti compagni co' loro rispettivi istromenti, e la nota musicale davanti, e sulla scena si rispettano i buoni costumi, e non si oltraggia la Religione.

Ma quali saranno dunque le irrefragabili autorità, a cui egli si appoggia? Platone, Aristotele, Aristide, Valerio Massimo, Cicerone, Seneca, Plutarco, Tito Livio (24), il Principe di Conty, Rous-

grafo? Per insinuare, che i medesimi condannassero i Teatri solamente per le ragioni quì indicate? Che ai loro giorni tutti, e sempre fossero del genere, ch' Egli descrive? Che le Femmine vi fossero Attrici per ordinario costume? In ciò vi è della confusione dell' alterazione della falsità. *Seguirono a condannarli anche purgati dalle gentilesche superstizioni*, che dopo il quarto Secolo dagli Imperatori Cristiani furono abbolite; ed anche allora quando non vi recitavano Donne; il che fù anzi comunemente praticato sugli antichi Teatri " venendo la parte loro per " uomini sostenuta ", come si esprime lo stesso Signor Antiquario Maffei nella Prefazione al suo *Teatro Italico*; afferma il sapientissimo Bossuet sopra la Commedia num. 17., e finalmente si prova con lunga serie d'autorità nell' Opera, che ha per titolo -- *Comedio-crisi Conclus.* 11. Il Riccoboni intimo conoscitore della situazione de' Teatri nella Prefazione alla *Riforma* non dubitò di scrivere. " La più gran parte di ciò, che " i Santi Padri han detto intorno agli Spettacoli de' Pagani, può essere " applicato con giusto titolo ai Teatri dei nostri tempi ".

(23) Si finisce l'arbitraria erudizione con un tratto, che non è certo di buona fede. Vuolsi far credere, che nel Discorso Tertulliano sia citato come un Padre della Chiesa condannante i Teatri, quando non vi è, che come Storico riportatore d'un fatto; cioè che i zelanti Censori della Romana Repubblica vi tennero lontani i Teatri al più possibile, e più volte ne li distrussero.

(24) In luogo di Tacito annoverato fra saggi aventi in orrore il Teatro quì vi s'intrude questo Tito Livio non accennato nel Discorso, se non in citazio-

Rouſſeau, Riccoboni: uh quanta gente! e tutta brava chi più chi meno, alcuni d'eſſi hanno parlato del Teatro Greco, altri dei coſtumi del Romano, ed altri del Franceſe, chi in una data epoca, chi in una data circonſtanza, chi in una data particolare occaſione, ma non importa, tutto è buono, diceva quel povero diavolo, che avendo perduto il guſto, mangiava d'ogni qualità d'intingoli promiſcuamente ſenza diſtinguere ſapore veruno (25). Egli non ha poi eſaminato il vero ſenſo delle allegate autorità, e i caſi ſpeciali cui andavano applicate, non ha conſultato le ſenſate annotazioni fatte da' Critici alle Opere de' citati Storici, e Filoſofi, ed ha ridotto il tutto a ſervir bene o male al ſuo intento, onde formarne una propoſizione generale contro il Teatro imitando preciſamente il Pittore deſcritto da Salvador Roſa, il quale perſuaſo, che la nudità era ſempre peccato guaſtò alcune eccellenti dipinture di Michel Angiolo per mettere le mutande a tutti i puttini, o quel buon Frate, che per la ſteſſa ragione miſe in iſpalla ad un Ecce Homo un tabarro alla Veneziana, onde di onorato, che egli era nel ſuo Convento, diventò ridicolo, e rimaſe diſonorato per ſempre.

Prima, ch' io vi dimoſtri, Signore mie, come mal a propoſito abbia egli fatto uſo dell' autorità di antichi, e moderni Scrittori trovo opportuno di dover riſpondere alle ſue terribili *profezie* a dar-

---

tazione, e in tutt' altro propoſito. Di Tacito poi non ſe ne parla nè quì, nè altrove, forſe perchè non ſiaſi creduto facile l'interpretare in proprio favore ciò, che queſto Storico ci laſciò ſcritto ne' ſuoi Annali.

(25) Non vedo come a buona equità ſiaſi potuto rappreſentare l'Autor del Diſcorſo qual' uomo, il quale dalla Cattedra della verità, ov' è delitto enorme così il tacerla, come l'alterarla, abbia, o per ignoranza, o per malizia venduto lucciole per lanterne. Una ſimile taccia quanto ingiurioſa alla Perſona, altrettanto pregiudiziale nel Miniſtero, che eſercita; io la riconoſco, e la giudico del tutto falſa, ingiuſta, irragionevole. Quando ſi voglia inſtituire un eſame ſaggiamente critico ſopra gli Autori addotti, o confutati, ſi comprenderà a chi ſieno addattabili i tratti ſatirici delle *Rifleſſioni*, e ſpecialmente di tutto queſto paragrafo, chi ſi faccia dai dotti compatire pietoſamente, e chi ne rimanga perciò ridicolo, e diſonorato. Se il *Profeſſore* non gli ha letti, ſtupiſco come oſi parlarne con tanta franchezza. Se gli ha letti, e che non gli abbia inteſi, ne ſtupiſco ancora di più. Se poi gli ha letti, ed inteſi, quanto mai dobbiam diffidarſi della ſua parola ed autorità!

a danni voſtri rivolte . Egli minaccia delle fatali diſgrazie al voſtro Borgo, che non le merita, legge nell' avvenire, che gli uomini gravi profonderanno l'oro dietro a vili danzatrici, e cantanti (26), che i giovani ſi cangieranno in galanti da ſcena, e vani Eroi da Teatro, in corruttori viliſſimi della fede conjugale, ſenza riguardo ai diritti della confidenza, e dell' amicizia, i figliuoli in ladri, che ſi ſveglieranno ne' conjugi le geloſie, e ſuccederanno mille, ed infiniti alrri malanni; in queſta guiſa gli antichi Aſtrologi predicevano all' apparire d'una cometa, maligni influſſi, incendj, peſte, e morte di Sovrani, ma non ſi avveravano mai.

Io non voglio dire, che le Compagnie Comiche, e le Danzatrici meritino d'eſſere canonizzate, ma poſſo ben aſſerire d'aver trovato fra loro, a diſpetto del concetto in cui ſono preſſo il buon uomo (27) delle ſavie Cittadine, delle Mogli onorate, e delle Figlie

glie

---

(26) La ſerie dei diſordini, quì fedelmente, e colle ſteſſe parole ripetuti, nel Diſcorſo ſono appoggiati ad un retto raziccinio. Anche ſenz' eſſer Profeta ſi poſſono prevedere, e prenunziare gli effetti derivanti da una cauſa efficiente, o occaſionale. Se non ſi foſſe diſſimulata o ignorata queſta diſtinzione, comune per altro, e chiara ne' primi elementi della Filoſofia, ſarebbonſi *riſparmiate* parecchie inezie, e diverſi paralogiſmi. Per parte dell' Autor del Diſcorſo quando vi foſſe dell' inganno, l'inganno almen ſarebbe di buona fede, e certamentee ſcuſabile, perchè fondato ſulla ſperienza, prova la men ſuſcettibile di errore. Per altro vengo aſſicurato, che nell' avveramento delle di lui deriſe predizioni ne ſono o teſtimonj o parte alcuni di quei medeſimi, il cui linguaggio, per motivi facili ad indovinarſi, non va d'accordo col loro cuore; ed ho inoltre fondamento a credere, che ſian eſſi perſuaſi internamente, che non abbia veduto male, chi le ha annunziate, e per ſolo zelo di prevenirle.

(27) Non è il ſolo *buon uomo*, ma tutto generalmente il Mondo de' Saggi, che non abbia il migliore concetto di chi ſi mette a prezzo ſopra le Scene. " La lor profeſſione, parole di Roſſeau, in tutt' i Paeſi è diſonorante; quei, che l'eſercitano, ſcomunicati o nò, ſon diſprezzati ovunque .., e queſto diſprezzo è maggiore, dove i coſtumi ſono più puri . . La legge ſteſſa indiſtintamente cuopre d'obbrobrio tutti quegli, che montano ſopra i Teatri ſenza diſtinguere fra Iſtrioni o Mimi, nè gli Attori medeſimi delle Tragedie, e quegli delle Commedie:

C *quiſ-*

glie dotate di prudenza, e di ſpirito, e degne veramente di quelle diſtinzioni, che loro accordano le più colte nazioni (28): ma il buon Uomo ama ſempre le propoſizioni generali, e pare che non abbia idea, che delle Attrici di Surate, le quali dopo di aver danzato ne' templi ſervono tutte ai piaceri dei Sacerdoti e dei Brami, nè giova l'addurre Salluſtio (29) il quale non parla, che d'una certa Sempronia, la quale ſaltava ad una diſoneſta altezza ſenza la decente precauzion dei calzoni, che uſan le noſtre: in oltre le Signore di Codogno hanno un merito baſtevole per allettare e trattenere l'oneſta Gioventù, e ſe qualche ricco balordo vuol rovinarſi per una Cantante, non ha biſogno di farlo in paeſe, anzi sfugge d'eſſere moſtrato a dito, e ſi porta con tenue ſpeſa, e ſenza oſtacolo in una delle vicine Città per eſeguire il ſuo intento.

Nè tampoco i Giovani diverranno galanti da ſcena (30) per-

„ *quiſquis in Scenam prodierit*, *ait Prætor*, *infamis eſt* " pag. 155. e ſeg Corriſpondente alla profeſſione ſi è d'ordinario la vita. Si potrà opporre alcun eſempio, che ſervirà di eccezione, ma ſe ne addurranno mille, che confermeranno la maſſima.

(28) La Franceſe ſegue a diſtinguerle con preferenza. Morendo in eſercizio dell' arte, e ſenza volontà di abbandonarla nega loro i *Sacramenti*, e la Eccleſiaſtica ſepoltura: Rituale di Parigi *pag.* 108. La Couvreur ammirata fra le più celebri Attrici non potè avere una miglior ſorte. Che ſe mi veniſſe oppoſto aver gl' Ingleſi tumulato preſſo i Monarchi della gran Bretagna la loro Attrice Oldfield, direi ſolamente col Signor Linguet teſtimonio di viſta nella ſua dimora in Inghilterra, " che a forza di „ denaro non v' è alcuno, che non poſſa aſpirare a deporre il ſuo cor„ po nella Chieſa di Weſtminſter; e che al denaro, che porta il vivo, „ non al merito del morto ha riguardo il Capitolo di quella Badia, da „ cui dipendono ſimili conceſſioni.

(29) Che hà a farci qui queſto Saluſtio? Nel Diſcorſo in tal propoſito niun' altro vi è citato, fuorchè Rouſſeau colle ſue ſteſſe parole; Perchè dunque ſi dice con gran franchezza, *che non giova l'addur Saluſtio*? Mancavano altri mezzi per introdurre in queſto Scritto edificante anche la ſtoria di Sempronia, e dei calzoni, ſenza uſare queſto nuovo tratto di mala fede?

(30) Biſogna rilevare la forza d'un ſentimento, non già attenerſi a qualche ſolitaria parola. E' provato nel Diſcorſo, che la pratica delle ſcene galanti, e delle ſteſſe Teatrali perſone, lo ſtato delle quali ſi è d'ordinario uno ſtato di licenza, e di cattivi coſtumi, affoggando ne' Giovani ſpecialmente il guſto ai proprj doveri, avrebbe loro inſpirato dell' amore alle

perchè i galanti da ſcena fan ridere, e gli Spettatori, che ſono al tempo ſteſſo teſtimonj e cenſori delle proprie, e delle altrui debolezze, proccuran di correggerſi per non eſſere additati come gli originali, e i Protagoniſti della Commedia, tutto all' oppoſto di quegli uomini ſolitarj, oſſiano idioti, che così li chiamavan gli antichi, i quali non ſi ravvedono giammai, perchè non ſono, che puri Cenſori.

Noi abbiamo infatti l'eſempio di intere nazioni, i cui pregiudizj non vennero diſſipati, che dalla ſola Commedia (31): Saavedra correſſe gli Spagnuoli dalla manìa di Romanzi, e de' Cavalieri erranti (32): Moliere ſmaſcherò le falſe ſapienti, e le prezioſe ridicole

---

alle falſe dolcezze di una vita inerte e dilettevole, e gli avrebbe più facilmente ſacrificati in dipendenza a quel ſeſſo, che ſi dovrebbe ſtimare proteggere, ma non ſervire: e che inoltre un tal carattere di diſſipamento, di oziofità, di mollezza, di galanteria non ſarebbeſi tolto in ſeguito, neppur togliendoſi la cauſa, che lo avrebbe prodotto. Che ciò ſia, o non ſia così, più che dalle artificioſe parole, e dalle preciſioni metafiſiche, ſi dee rilevare dalla ragione, e dall' eſperienza, ſaggia, e non fallibile maeſtra in ogni coſa. Il celebre Signor Abate de la Tours Segretario perpetuo dell' Accademia di Montauban attribuiſce ai Teatri la molle debole, e licenzioſa educazione, che vien di riceverne attualmente la Gioventù. Le di lui *Rifleſſioni*, *Morali*, *Politiche*, *Iſtoriche*, *e Letterarie* avranno ſempre encomj da ogni buon Cittadino.

(31) La preteſa riforma de' coſtumi quì decantata come effetto de' Teatri non ebbe mai altra eſiſtenza, che in qualche prevenuta immaginazione. Molti Autori li hanno dipinti: niuno li ha corretti; nè il Teatro tolſe de' pregiudizj, ſe non coll' introdurre degli abuſi talor più funeſti. Vegganſi le note 13. e 47. I fatti coſtanti univerſalmente comprovano veriſſimo il ſentimento del Ginevrino Filoſofo riportato nel Diſcorſo, " che il Teatro nulla può per correggere i coſtumi, e può ,, moltiſſimo per alterarli. Comunque ſi riſguardi il Teatro, e le ſue ,, immitazioni, dice altrove, ſi vede ſempre, che animando e fomen- ,, tando in noi le diſpoſizioni, che biſognerebbe reprimere, e contenere, ,, egli fa dominare ciò, che dovrebbe ubbidire. Lungi dal renderci ,, migliori, e più felici, peggiori ne rende e più infelici ancora, e ,, ci fa pagare a coſto di noi medeſimi la cura, che ſi prende di pia- ,, cerci, e di luſingarci " tom. 5. dell' immitazion Teatrale pag. 35.

(32) Come ſi può mai ſpacciare Saavedra per Correttore degli Spagnuoli colle ſue Opere Teatrali, s' egli fù Autore non di Tragedie nè di Commedie, ma del ſolo ſolo Romanzo di Don Chiſchotte?

dicole della Francia, i misantropi, e quel che più importa gli Ippocriti (33): Goldoni più d'ogni altro ci ha favoriti d'una prodigiosa quantità di rappresentazioni, in cui regna la più decisa integrità e purezza di costumi (34), ha caratterizzato a meraviglia le buone fanciulle, li bene educati giovani, i saggi Padri, i Mercanti onorati, e i Cavalieri di vero merito, e mettendoli al confronto degli scioperati, e de' bricconi ha fatto mai sempre trionfare il pudore, e la virtù; lo stesso Voltaire libero ne' suoi filosofici scritti diventa il più rigido precettore sulla Scena (35), così passando ai Tragici il gran Cornelio, Racine, Metastasio (36). e mol-

---

(33) Si ammirano i talenti; si rispettano gli Autori, ma si deve giustizia alle loro Opere: non è lecito l'esimersi da un tal dovere a spese del Pubblico bene, e della verità. Oltre al già scritto nella nota 13. si dirà dunque, che Molier passa infatti pel più perfetto Autor Comico, di cui ci sien note le Opere; ma l'imparziale Rosseau, dopo averne analizzate alcune, non dubita di pronunziare, " che il Teatro di " Molier è una scuola di vizj, e di cattivi costumi " pag. 69. Fra tutte le Commedie di questo Poeta sì rinnomato il Misantropo è il pezzo più ammirabile; eppure dopo lungo esame vien a conchiuderne, essere pur questa pericolosa pe' costumi. Vegganfi alla pag. 91. dell' Opera al d'Alembert più volte citata, le di lui ragioni.

(34) Tali sarebbono se per servire al genio del *Secolo*, che sul Teatro ama vedervi *mascherato bensì il licenzioso*, ma non soppresso interamente, non vi avesse lasciato correre anch' egli degli sporchi equivoci delle allusioni impure, e tallora dei saggi di cattiva morale. " I caratteri di " quelle sue Commedie; così del Goldoni ne parla il Baretti sotto nome di Aristarco Scannabue nella sua *Frusta Letteraria* al num. 22., " sono falsi, mal sostenuti, e di cattivo esempio, il vizio è troppe " volte scambiato per virtù, e non di rado la virtù è scambiata per " vizio: Finalmente pajono scritte a posta per far ridere la gentaglia " corrotta e senza gusto."

(35) Le stomachevoli empietà, che mette sulle labbra di Filottete, di Giocasta, di Alzira, di Zamoro, di Maometto non sono per verità tratti di un Precettore sulle scene il più severo. Si sa con che ha egli preteso di difendersene da chi gliene fece timprovero, e delitto; ma si sa ancora, che lo stesso Bayle aveva già dimostrata l'insussistenza delle di lui pretese giustificazioni.

(36) Di Cornelio, e di Racine vi sarà luogo altrove. Quanto al Metastasio Poeta incomparabile, ed anzi inimitabile, dirò colle parole di Laurisio Tra-

e molti altri diversi, collorifcono con nere tinte i fanatici, li fanguinarj, gl' ingiusti, gli oppressori de' loro simili, ed abellifcono, e fanno risplendere mai sempre i caratteri opposti (37).

Tal' è il quadro, Signore mie, in cui non si vorrebbe, che voi fissaste i vostri occhi: la Poesia, la Musica, e le altre Arti sorelle, che preconizzano sempre il risorgimento d'una nazione (38), e che

---

Tragiense altrove citato nelle *Riflessioni*, che " Immortal gloria avrebbe „ conseguita nelle future etadi, se ne' suoi Drammi non avesse troppo „ invilluppati fra gl' innamoramenti i suoi Eroi ". Malgrado le molte, e vere lodi, che fa giustizia di tributare al gran Poeta, il sopracitato Aristarco al num. 3., non manca di dire al num. 17. " che anch' esso „ indebolisce l'animo della Gioventù troppo più del bisogno.

(37) Che in tutt' i pezzi moderni di Teatrale componimento, Commedie, Drammi, Tragicommedie, Farse ec. vi si facciano risplendere, e trionfare i virtuosi caratteri *assolutamente* non è vero, e nemmeno può esserlo generalmente. Così la pensano fra gli altri il Bossuet num. 4., e 5., e M. de Rosseau pag. 57. Il primo si appoggia al fondamento su cui lavorano i Poeti, e Tragici, e Comici: il secondo lo dimostra eziandio praticamente coll' analisi di alcune Tragedie dello stesso M. de Voltaire: E quantunque convenga, che la Scena Francese sia la più ritenuta, e la più regolare, non lascia di conchiudere, che " anche „ essa non è meno *il trionfo de' più* illustri Eroi, che dei maggiori „ scelerati. " Ma anche nel supposto, che tutti fossero, siccome sono veramente alcuni, instruttivi onesti irreprensibili egli è poi d'avvertire collo sperimentato Riccoboni pag. 18. " che i sentimenti stessi più cor„ retti cangiano di natura in passando dalla bocca degli Attori, e so„ vente divengono colpevoli animati dalla esecuzion Teatrale ". In fine egli è da considerarsi il Teatro non in metafisica, ma come riesce in pratica; non separatamente in ciascuno de' suoi componenti, ma nel totale dei medesimi. Per renderlo esente da ogni vizio basta forse, che ne lo sia il componimento? Egli è dal complesso di tutte le sue parti, che ne risulta la bontà morale di una cosa: il vizio anche da una sola: *Bonum ex integra causa, malum ex quolibet defectu*. Non pochi raziocinj delle *Riflessioni* sonosi lavorati sul falso, perchè non si è badato a questo assioma.

(38) Alla parola *risorgimento* sostituiscasi questa *dicadimento*, e siam d'accordo. Si hanno gli esempj, non sol di Roma, e di molte Città della Grecia: *quarum mores lapsi ad mollitiem*; scrisse il gran Filosofo, ed Oratore Romano (*Cicer. de leg.* lib. 2.) *pariter sunt immutati cum cantibus, aut hac dulcedine, corruptelaque depravati*, ma di altri Popoli ancora a noi

e che formano i più innocui piaceri de' popoli colti non devono aver luogo in Codogno: il troppo buon uomo desidera di ridurre a vivere come gli Ottentotti, e gli Uroni, un poco di Caccia, un poco di Commercio, e poi colle braccia incrocicchiate sdrajarvi, e russare; tutto al più per darvi qualche compenso dopo d'avervi proibiti i capi d'opera dello spirito umano, vi radunerà in qualche Orto a piantar i cavoli alla rovescia, a riempiere d'acqua una botte senza fondo, nel mentre che vi andrà raccontando, che Frà Giunipero tagliava le gambe ai Porci, e poi gliele rimetteva, che voleva volare, ma non ci riusciva, che sentiva le punture del parto in vece delle Donne, e simili gloriose gesta descritte nella leggenda dorata nella Barba Turchina, e ne' Pitocchi fortunati, tutte edificanti, e fruttuose, perchè sono stampate come il suo Discorso morale e politico colla licenza de' Superiori.

Nè io veggo, perchè insorger debbano dissensioni fra conjugati, poichè i Drammi non espongono, che la tenerezza, e la solidità della loro unione anche fra mezzo alle traversie, o la giusta vendetta contra chi osa di violarne i diritti; che anzi si legge di un antica rappresentazione in cui due Autori di rara abilità si provocarono con tanta decenza al matrimonio, che gli Spettatori, che avevan moglie, compresi anche quelli che vivevano con essa in discordia volarono contenti fra le braccia de' loro consorti (39), e gli

noi vicini, i quali da prima floridi, e commerzianti, giunsero all' inazione all' inopia per quelle vie medesime, per cui quì si pretende di portare un Borgo al colmo della felicità. Quest' è un oggetto ben più serio, e di maggiore considerazione, che i cavoli, i pitocchi, i porci, che sporcano sguajatamente tutto questo paragrafo. Si è creduto di farvi pompa di notizie, e si è fatto conoscere di starne male assai, coll' attribuirsi ad uno ciò, che fu scritto di altro.

(39) I Pagani stessi hanno creduto, che non fosse lecito lo spiegar in pubblico la passion amorosa, nemmeno per relazione all' onesto. Fu perciò, che un Patrizio venne escluso, e cassato dal Senato Romano sol per un baccio dato alla Moglie in presenza della Figliuola. E fra Cattolici vi sarà poi chi scriva approvando, che gli Attori in un pubblico Teatro si provochino alle dolcezze del matrimonio, e creda ciò possa essere *con decenza*, e mostri desiderare, e reputi vantaggiosa *la replica in tutte le sere dell' anno di una sì bella Commedia*? Dio eterno! che pensare! che scrivere! Dove conduce mai la passione? Quali dottrine orribili osa spacciar

gli altri tutti giurarono di prenderla fra due o tre giorni : Voi da ciò rileverete, Signore mie, quanto influirebbe alla prosperità delle famiglie, e dall' incremento della popolazione la replica tutte le sere dell' anno di una sì bella Commedia (40).

Circa poi alle rubberie, e ai furti dite pure all' Autore, che gli Arabi, e i Tartari, fra i quali si trovano intere nazioni di Ladri non sanno cosa sia l'Opera in musica, e che tutti coloro, che vengono dalla giustizia frustati, ed appiccati possono concordemente assicurarlo, che non hanno appreso i primi elementi del loro mestiere nè dall' Artaserse, nè dalla Didone abbandonata (41), ma bensì dall' Ozio sempre riproduttore di dissolutezze, e di vizj non solo fra l'infima plebe, ma ancora fra i personaggi più gravi.

La saggia nazione Ebrea prosiegue egli non aprì mai Teatro; questa è un' erudizione, che fa paura, ma di grazia, e qual Teatro doveva avere una nazione materiale, che coltivava poco la musica, quasi nulla l'architettura (42), la pittura, la danza, ed a cui

---

ciar dell' Orchestra un Teologo di nuovo genere ? Riunisce lo scandalo alla licenza, sparge incensi al vizio, derisioni alla virtù, onora i delitti, e non potendo scambiar le idee delle cose ne scambia i nomi : *nullis vitiis desunt speciosa nomina*. *Plin. lib.* 37.

(40) Il pensiero non è men *falso* in politica, che scandaloso in morale. In proporzione l'incremento della popolazione è maggiore fra rozzi terrieri; e questi non vi hanno l'eccitamento delle voluttuose rappresentanze. La decenza non mi permette di farvi ulteriori comenti, di cui sarebbe suscettibile.

(41) Quì pure si finge a talento un fantoccio per farsene il bersaglio, e vibrare a man salva i colpi, e trionfarne: Non trovo, che nel Discorso fiasi detto, che sul Teatro s'insegnino o s'imparino i furti. Per questo, e pel paragrafo antecedente vale la distinzione ricordata nella nota 26. Confonder le cose, che di loro natura vanno distinte, e combattere un Autore in ciò, che non disse mai, non pare conforme alle leggi di una legittima critica.

(42) Ammiro la sincerità di chi ha voluto lasciarsi conoscere imperito nella Divina Scrittura, rappresentandoci gli Ebrei come coltivanti *poco la musica, e quasi nulla l'architettura*. Il Mondo non ebbe mai, e forse non avrà più un pezzo d'architettura più maraviglioso del Tempio di Salomone. Il solo Apparato Biblico in appresso citato avrebbe potuto erudire sopra entrambi i punti; ed inoltrandosi nel medesimo al lib. 3. c. 7. vi si sarebbe trovato : *Nihil magis alienum videtur ab Israelitarum & Christianorum institutis quam Theatra &c.*

cui era proibita la ſcultura, perchè non idolatraſſe, e che viſſe preſſo che ſempre nell' alternativa o della guerra, o della ſchiavitù? Come mai le pacifiche arti imitatrici potevano albergare, e creſcer fra loro? Ciò non di meno non reſta però al dire di Cornelio a Lapide, di Sherlock, d'Origene, e di Tirino tutti nomi barbari per il buon uomo, che il libro di Giobbe, e la Cantica non ſieno drammi diviſi in atti come tutti gli altri, anzi Clemente Aleſſandrino, ed Euſebio da Ceſarea citano i Gentili, e contro gli ſteſſi Ebrei dei verſi di Tragedie Giudaiche, il che non avrebbono oſato ſe aveſſer temuto di eſſere ſmentiti, e a maggior conferma di ciò baſterà di riflettere, che il celebre Padre Lamy nel ſuo Apparato Bibblico al capo terzo nel deſcrivere l'antica Geruſalemme ci dà la pianta del ſuo Teatro, ed Anfiteatro (43), ove non oſerei dire, che vi ſi rappreſentaſſero profani ſoggetti, ma bensì qualche ſacra Operetta, come ſarebbe il Mondo vinto dallo ſpirito

(43) Il *Profeſſore* ſempre uguale a ſe ſteſſo nel pungere, ed ingiuriare gratuitamente, dopo aver detto, che gli Ebrei non potevano aver Teatri, quì ſi sforza perſuadere, che ne aveſſero, perchè avevano delle poeſie. Le Accademie non approverebbono ſiffatta contraddizione. Ma queſte Poeſie, di cui ſi ſa beniſſimo, che gli Ebrei non ne andavano privi, le rappreſentavano poi eſſi ſopra le Scene? *Queſto* è ciò preciſamente, che ſi doveva provare, e che *non* ſi è fatto neppure colla decantata pianta del Lamy. Con eſſa ci ſi deſcrive, non già l'*antica Geruſalemme*, qual era, cioè reggenteſi colle ſue leggi, e ſotto ai Principi di ſua Nazione; ma ſibbene l'ultimo ſtato di queſta Città ſotto Dominanti ſtranieri, che la ſignoreggiavano. Prova incontraſtabile ne ſono diverſe fabbriche ſegnatevi p. e., le caſe di Caifaſſo, di Anna, di Pilato, e l'*Arx Antonia*, che come ivi nota lo ſteſſo Lamy: *Herodes ædificiis auctam, & ornatam de nomine Antonii, cui Regnum debebat Antoniam appellavit*. Foſſevi pur dunque in Geruſalemme poco prima della di lei diſtruzione il Teatro, (o piuttoſto l'Anfiteatro, dacchè vienci deſcritto a modo di Semicircolo) fabbricato da Monarchi ſtranieri, e Idolatri pei loro Pretori, Miniſtri, Soldati ec., reſta però ſempre vera, e in tutta la ſua forza l'erudizione, che la ſaggia Nazion Ebrea, finchè ſi regolò da ſe non aprì mai un Teatro. Una breve oſſervazione. Se trovaſi illuſorio, ed inconcludente quello ſteſſo, che ſi è cercato di autenticare con una citazione, qual fede meriteranno poi le aſſerzioni ſpacciate con franchezza, ma non convalidate da alcuna autorità?

ſpirito Serafico ſtampato in Palermo nell' anno 1750. Tragedia tutta da ridere.

Che Scipione Naſicca ſiaſi poi oppoſto come Pontefice, e Conſole di Roma alla inveterata uſanza di rendere più frequenti li Teatrali ſpettacoli in occaſione di peſte, convengo io pure, cho ſia ſtata una coſa veramente ſanta e buona, e degna di un avveduto Legislatore, e non ci trovo, che rilevare ſe non che una precauzione sì giudizioſa non ſi ommetterebbe anche in oggi, poichè l'unire in un Teatro una folla di popolo appeſtato ſarebbe un penſiero, che non ſalterebbe in teſta, che a Frà Cipolla per riſparmiare la moltiplicità delle orazioni funebri e farne una ſola (44).

In ogni tempo, ſoggiugne quindi il buon uomo col ſuo ſtile laconico, in ogni tempo i Saggi riſguardarono i Teatri con orrore (45). Non è vero. I Filoſofi de' primi tempi ſi avvidero, che eſſi

---

(44) Come ſi sfigurano i fatti! Doveyaſi almen riſpettare Sant' Agoſtino, che colle ſue ſteſſe parole addotte nel Diſcorſo alla pag. 23. riporta, ed autorizza quel di Scipione. Il ſaggio Conſole ſi oppoſe validamente, allorchè, e Popolo, e Sacerdozio, e Senato volevano non già, *che ſi uniſſe in Teatro un popolo di appeſtati*, ma ſibbene, che ſi ammetteſſero in Roma anche i Teatri all' uſo de' Greci. Vi s'introduſſero ben toſto, e fu allora, che certi barbari, cui ſe ne diede novella, addimandarono " ſe i Romani non avevano più nè Moglj, nè Figlj, nè affari ". S. Gio. Griſoſt. Omel. 38. in S. Matt. Il decadimento della Repubblica da ciò ripetuto da' ſuoi Scrittori medeſimi giuſtificò pur troppo i timori del gran Scipione, il quale ricuſava di ammetterli pel fine iſteſſo, per cui non voleva diſtrutta l'emola Cartagine: *ad virtutem lebefactandam, enervandamque Romanam*. Queſt' eſempio dei Romani in tutte le ſue circoſtanze conſiderato non poteva eſſere nel propoſito più opportuno. Nel Diſcorſo vi ſi vede tre volte in trè aſpetti; nelle *Rifleſſioni* per due volte ſi diſſimula, nella terza ſi sfigura ſcioccamente, e ſi deride. Chi manca di criterio, o di fedeltà talvolta è almen fecondo nell' invenzion di ripieghi, per trarſi o male o bene fuor di quiſtione. Ma ſpeſſo ſi fanno rider gli ſciocchi, e ſi fa pietà agli eruditi. A ſciorre una difficoltà ci vuole qualche coſa di più d'una Sentenza, di un Sarcaſmo, di una buffonerìa da Ciarlatano; e certe piccolezze ſcuoprono più d'impegno, che di rettitudine, più di traſporto, che di cognizione.

(45) Egli è contro di queſta propoſizione incidente, e dirò ancora poco intereſſante in un argomento già provato colle ragioni, che il Profeſſore più

essi servir potevano a migliorare la Morale fra i popoli (46), ed a trattenerli nel tempo medesimo giocondamente, oggetti ambidue importantissimi della legislazione, e vi riuscirono; ma siccome anche i più venerabili instituti a lungo andare degenerano, così la Commedia, che sotto Epicarmio faceva ridere, e pungeva utilmente gli Ateniesi, sotto Aristofane divenne una personale sanguinosa Satira, che cagionò come vogliono alcuni la morte di Socrate, ed insultò la verecondia, e le divinità, così che Lisandro Generale degli Spartani, entrando vittorioso in Atene ne moderò l'insolenza (47), e volle che si rispettassero i costumi, e il buon nome de'

---

più s'infuria, e si scatena, impiegando gran parte dell' Opera con un talento assai straordinario d'interpretazione per annientare l'autorità di quegli, che l'Autor del Discorso si contentò di addurre in un tratto di penna. Se con ragione, o senza fra poco si vedrà. Per ora solamente rifletto: Uno dice di sì, *l'altro di nò*: Il primo riporta gli Autori; le prove dell' altro ove sono? Ognuno vede sopra di chi ricada la taccia d'imperizia, e di menzogna. Mi si permetta il dirlo: Il *Professore* non doveva o supporre tutt' i suoi Leggitori come intendenti solo di traffico, e di conteggio; ovvero supporre se stesso di tale e tanta autorità, che se gli avesse a credere sulla parola. Doveva sapere piuttosto, che chi legge ha diritto di burlarsi di un tono decisivo *ogni qualvolta* non sia autentico. Perchè dunque nè quì dà *le prove* della coraggiosa mentita, nè altrove cita i passi, i luoghi degli Autori addotti? Ma la precauzione era troppo necessaria: quest' era l'unico espediente per dire tuttociò, che riputavasi favorevole, ed insieme scansare al più possibile il pericolo di essere smentito.

(46) I Teatri nella prima loro origine erano o poteron essere instituti lodevoli, col tempo, e coll' abuso posson essere, e son divenuti viziosi. Altro perciò egli è il vedere a che potevan' essi servire, altro l'approvarli come riuscivano alla pratica. Ecco ciò, che non si è distinto nè analizzato. Per altro Solone istesso, come narra Plutarco nella vita di lui, previdde tosto i mali, che avrebbono prodotti nella Repubblica, e testificò il suo dispiacere di averli permessi nella rappresentazione di Tespi primo Tragico, che si nomini nella Storia, e come voglion alcuni primo inventore della Tragedia.

(47) ,, Si sà quanta voga avessero i Teatri fra i Greci; eppur la Grecia non ,, fu mai citata in esempio di buoni costumi toltane Sparta; e Sparta ,, non soffriva punto i Teatri. " Rousseau pag. 158. Non è dunque per la ragion quì recata, che Lisandro permettesse il Teatro agli Ateniesi. Fu perchè sapendo l'invecchiato loro furore per questo genere di diver-

de' Cittadini, ma non proibì però del tutto la Scena avendo sotto occhio l'esempio de' suoi nazionali, che privi del Teatro se ne indennizzavano segretamente dandosi a certi riprovati piaceri, ai quali nè io, nè le Signore di Codogno saprebbono per verun modo addattarsi: Così pure non furono, che i Cesari di Roma dediti alla intemperanza, ed alle dissolutezze, che aprirono l'adito alle laide rappresentazioni, ed alla sfrenata licenza, e si scordarono del costumato Terenzio, che tanto piaceva a S. Girolamo (48), ed a Leon IV. Pontefice, e di Euripide e Sofocle sì a proposito citati, e decantati dai Sacri Padri: tutto il denaro in allora profondevasi ciecamente ai vili Mimi, ed Istrioni (49) Ministri di sceleratezze, e delitti, e costoro davano delle cene la cui spesa ammontava fino a cento ottanta mila lire della nostra moneta, gli Attori, e Comici intanto rimanevano nella povertà, e più non potevano vantarsi d'essere accompagnati alle lor case come prima dall' intero Senato Romano: Noi oggi facciamo miglior uso del nostro denaro quando ne abbiamo, siam paghi e contenti se per pochi

 bajoc-

---

divertimento, come saggio Politico vide pericoloso il proibirlo del tutto, e si contentò di reprimerne le più aperte insolenze.

(48) Questa, come il più delle altre, è un' asserzione senza prova. Il Bossuet num. 5., e 35. ci dà fondamento a credere, che Terenzio potesse piacere a S. Girolamo per *tutt' altro*, che per la costumatezza de' suoi Componimenti. Niuno poi è avaro della dovuta lode ad Euripide tenero toccante, e veramente tragico: molto meno a Sofocle, il quale con gran fondo di genio, gusto dilicato, e facilità maravigliosa di espressione ridusse la musa tragica alle più esatte regole della decenza, e della verità; dal quale stato però ben presto è dicaduta. Ma si ripete, che quand' anche fossero tali tutt' i moderni Compositori, non è poi dal solo Componimento, che si desuma la bontà, o il vizio dei Teatri.

(49) Non deve ciò attribuirsi in generale, come si fa gratuitamente, ai tempi dei Cesari di Roma. Le mercedi dei Mimi, e degl' Istrioni si alterarono, e si diminuirono a vicenda. Dalla Lettera 81. di Seneca si raccoglie, che erano di soli cinque denari. Dopo una sofferta alterazione ridotte furono a cinque monete d'oro. Berti Teolog. lib. 24. c. 2. Per altro anche a dì nostri l'Attricismo assorbisce delle somme immense, e il lucro delle Arti è in ragione inversa della loro utilità. Quindi il lamento degli studianti, e degli artisti, che nelle mercedi più di essi ne stia meglio assai chi fà il ballo del Sultano, o chi canta un arietta di Metastasio.

bajocchi (50) ci riesce di aver un luogo in Teatro ; la nostra Scena non rappresenta, che le imprese generose di que' celebri Eroi, e di quei Principi giusti e clementi, che rassomigliano ai nostri, ed usciam dal Teatro agitati dalla nobile invidia di non poterli imitare.

Ritenute queste avvertenze è facile di rilevare qual conto far si debba delle autorità, che riporta l'Autore, e quanto sia fallace la di lui fattane applicazione (51) : Nulla adunque può giovare al suo intento il citare l'orazione di Aristide sull' abolizione delle Commedie da esso implorata, attesa la somma impudenza, turpitudine, e maldicenza, che in quelle trionfava, ed in cui gareggiavasi di gesti impudichi, di equivoci osceni, e di laide canzoni.

Nulla

(50) Non sono più i tempi, in cui per godere di una rappresentazion Teatrale bastavano due soldi, oppur due dramme come decretato aveva Solone. Berti luogo cit. In ordine a Codogno son anzi note le cause, per cui il Teatro vi riesce in proporzione dispendioso più che altrove, e per cui vi estrae un contante maggiore della sperata introduzione. Non bajocchi, ma zecchini v'ingoja in molto numero, i quali servono quasi unicamente all' ozio, alla vanità, al lusso, alla corruzione delle persone Teatrali, senza che ne percepisca o il Principe alcun tributo, o il Paese alcun reale, o almen sensibile vantaggio. Questo è *il solo* genere di limosina a cui il Teatro ha la *virtù di* efficacemente determinare anche i men liberali. Se ciò non è di gran conseguenza per quegli, i quali o mancano di successione, o hanno di già stabilita la loro fortuna, deve certo riuscir gravoso a quegli altri in maggior numero, lo stato de' quali o è più ristretto, o non è formato ancora, o è aggravato di Figliuoli, o si sostenta coll' industria, e col travaglio unicamente. Se non che senza paragone più di quella di un preciso contante è temibile al Borgo la perdita del tempo, dell' attività nel commerzio ec. Veggansi le pagine 14. 15. 16., e 17. del Discorso.

(51) Ed eccoci al punto di rilevare chi *abbia fatt' uso mal' a proposito degli antichi Scrittori, o non abbia esaminato il vero senso delle loro autorità, o n'abbia fatto una fallace applicazione, riducendo il tutto a servire o bene o male al proprio intento*. Dico perciò in primo luogo, che l'orazione di Aristide giova mirabilmente allo scopo di chi la riferì. Questo Filosofo si oppone proprio all' opinione di quegli, i quali anche allora credevano di poter correggere i vizj, e coltivar ne' Giovani la virtù col mezzo delle Commedie. Ora chi mai avrebbe riputate opportune al correggimento de' vizj, e al coltivamento della virtù le Commedie di quei giorni, se state fossero, come qui si pretende, di *una somma impudenza, e turpitudine*?

Nulla giova l'autorità di Platone, il quale approva la Poesia, che contiene le lodi degli Dei, e degli Eroi, e riprova quella che consacrata alla sola voluttà non apporta vantaggio: Questo Filosofo nel secondo Dialogo delle Leggi inveisce contra la corruttela de' Giudici, che invece di far introdurre rappresentazioni, che eccitino sublimi effetti, e perfezionino l'umanità, rovinano a loro capriccio prima i poemi, e poi li costumi, e, tuttochè i Poeti suoi coetanei spacciassero delle massime affatto contrarie alle sue, e si attirassero i suoi giusti rimproveri, non lasciò però nel libro nono della sua Repubblica d'encomiare le Tragedie di Euripide, e di raccomandare altrove la scelta delle ottime favole (52), ond' è che il chiarissimo Pier Bicchierai, nel suo trattato sopra il Teatro, così si esprime: " Platone convinto della utilità del Teatro, " e della necessità di ammetterlo nella sua Repubblica ci lasciò " que-

(52) Tuttociò non prova niente affatto di quello, che si sarebbe dovuto provare: cioè che Platone ammettesse i Teatri. Il Divino Filosofo, perchè benissimo comprendeva, e quanto era difficile l'aver sempre degli Euripidi, e quanto era facile a degenerar il Teatro nella sua esecuzione; così che i *Giudici stessi invece di frenarne la insolenza talvolta cooperano Essi medesimi a rovinar i poemi, ed i costumi*, perciò lo sbandisce onninamente con tutt' i Poeti *Tragici*, Comici, Epici, non la perdonando neppur ad Omero. " Noi, dic' egli stesso nel libro secondo della Repubblica, non " riceviamo nella nostra Città, nè la Tragedia, nè la Commedia ". Sbandisce la Tragedia, perchè suscita, e lusinga le qualità deboli, e rappresenta gli uomini felici o infelici per rapporto ai beni, o mali sensibili; il che, dic' egli, non è altro, che corruzione. Sbandisce la Commedia per timore, che non si cada nell' amor plebeo; cioè com' ei lo spiega, nell' amore verso dei corpi, opposto a quello della verità, e della virtù. In somma tanto la serietà dell' una, quanto il burlesco dell' altra sono ugualmente riprovati da Platone come capaci di fomentare, e di aumentare in noi la parte animalesca, ed irragionevole, suscitandovi qualche passione. Le ragioni di lui quì sono compendiate colle sue stesse parole, ma si posson leggere più estese anche nel Bossuet num. 14. 15., e 16. Si può anche osservare nel Muratori, che Platone " biasimava altamente la Musica de' Teatri come infinitamente perni- " ciosa ai buoni costumi de' Cittadini; quantunque tutta la musica de- " gli Antichi non si potesse mai paragonare a quella de' moderni con- " dotta ad una smoderata effeminatezza ". Della perfetta Poesia lib. 3. Ha dunque sognato il Bicchierai, e chi ne ha fatt' uso.

„ questo per il primo, e più importante precetto“. Quando adunque il buon uomo asserisce in generale, che Platone non voleva per verun conto sentir parlare di Teatro, s' intende in quel tempo in cui andava a passeggiare con qualche bella Greca da solo a sola. Quindi è, che lo stesso S. Agostino al libro secondo della Città di Dio donde l'autore ha tutt' i materiali per tessere il suo Discorso (53), parla sempre di scandalose, ed infami Commedie, e soggiugne più avanti, che anche le Romane sono vituperose, poichè in virtù d'una legge sono permesse le oscenità degli Dei, tuttochè sia vietato il vilipendere come si usava in Grecia la buona fama de' Cittadini.

Ma come mai osa di citar Cicerone il nostro buon uomo (54), il quale benchè in qualità di Stoico soffrisse di mal animo il veder penare nelle Tragedie uomini fortissimi, come ce ne assicura nelle sue Tusculane, amava però nel restante l'arte, e l'abilità degli Attori: egli fu che nell' orazione a favore di Sesto Roscio Amerino, io giudico, disse, che simili cose sieno state finte da Poeti, perchè vedessimo dipinti in altrui i nostri costumi, ed espressa l'immagine della nostra cotidiana vita: Fu egli, che sclamò a difesa del Commediante Roscio, che il Romano popolo lo giudicava più bravo uomo, che bravo Attore più che degno della Scena pel suo artifi-

(53) Ciò è sì vero, quanto è vero, che tredici Secoli fa il gran Vescovo d'Ippona scrivesse con ragioni morali, e politiche sopra il Teatro di Codogno. Il *Professore* ha spesso la disgrazia di non trovarsi d'accordo colla verità.

(54) Ci voleva un gran coraggio per deridere con insulto chi addusse Cicerone come contrario ai Teatri. Si rilevi la verità dal lib. 2. delle Leggi, ove con Platone riprova la Musica Teatrale: *Assentior Platoni &c.* dal lib. 4. della Repub. presso S. Agostino della Città di Dio lib. 2. c. 9., dove non riconosce generalmente i Poeti come Maestri di buona morale: *Propositam vitam &c*, ; finalmente dalla 3. Tuscul., ove anzi ripete dai medesimi una delle principali cagioni della depravazion degli uomini: *Quas illi obducunt tenebras? Quas inflammant cupiditates? &c.* Citar le sentenze di qualche Tragico; lodare l'abilità di alcun Attore, di cui per altro se ne confessa indegna la professione; comendarne la virtù, tanto appunto più comendabile quanto più rara; desiderare, che traggasi profitto dalle Scene pel gesto ec., posto che vi si soffrono, son tutte cose ben diverse assai dall' approvar i Teatri.

artificio, e più che degno della curia per la ſua aſtinenza: Cicerone poi cita ſpeſſo le ſentenze de' Tragici Greci, vuole che i Giovani oratori apprendano nel Teatro la grand' arte di ben geſtire, e di ben perorare, e nella ſua arringa per Archia rammemorando la ſeguita morte del ſuccitato Roſcio, grida che neſſuno fu d'animo sì duro, che non ſe ne contriſtaſſe, poichè nonnoſtante, che foſſe morto in vecchia età, pure per l'eccellenza nell' arte ſua pareva, che non aveſſe a morire giammai: Se voi, Signore mie, dimandate al buon uomo, perchè ſiaſi ſcordato de' ſuccitati paſſi egli vi riſponderà, che ha altro da fare che leggere Cicerone, maſſime poi in que' luoghi, che non fanno al ſuo intento.

Per quanto poi riguarda le decantate autorità di Plutarco, di Valerio Maſſimo, di Seneca, e di Ariſtotele baſta aprire gli aurei Trattati del primo (55) per iſcorgere, che non ſa proporre un modello di buona morale, che non ſia tolto o imitato dalle Greche Tragedie, e quando ſi abbatte in qualche paſſo o ſublime, o patetico egli s'arreſta per farne l'analiſi, e ſi inveſte a meraviglia del Soggetto che tratta, ond' è, *che ci cava* le lagrime nel deſcriver l'effetto, che produceva ſu gli ſpettatori Merope, che colla ſcure alzata ſta per vibrare il colpo al figliuolo non conoſciuto, in guiſa che tale era la forza della commozione, che tutti palpitavano temendo, che il vecchio non arrivaſſe in tempo di trattenerle la mano: *Gli* altri due poi (56) non s'inteſero di parlare, che delle

---

(55) Con proporzione lo ſteſſo vale di Plutarco. Se io fò uſo dei tratti di buona morale, onde ſon pieni i Drammi di Metaſtaſio; oppure ſe mi compiaccio nei paſſi ſublimi, e patetici della Merope moderna come l'accennato Scrittore dell' Antica, ſi avrà quindi ragione per credere, che io approvi, e comendi i Teatri? Per altro la cauſa di queſti ſi troverà non dubbioſamente impugnata da ciò, che ſcriſſe Plutarco de *Inſtit. Lacon.*, e de Gloria Athen. riferito dal Signore di Voiſin Regio Conſigliere di Parigi al cap. 9. della difeſa, ch' ei fece all' opera contro i Teatri pubblicata dal Principe di Conty.

(56) Valerio parla di quegli Spettacoli ſcenici, che dopo la loro introduzione fra i Romani erano in uſo per ordinario coſtume non per intervalli, e dai quali ripete il roverſcio della loro felicità. Seneca parla di quegli, che in Lui, coſtretto ad intervenirvi per far la Corte al ſuo Principe, eccitavano eziandio l'ambizione, e l'avarizia. Altronde è noto, che *i*

giuo-

le Mime, che si spogliavano ignude ne' giuochi florali alla richiesta del Popolo, o entravano nelle case, ov' eravi convito per trattenervi inonestamente la brigata: E l'ultimo (57) va replicando nella sua politica, che la Tragedia purga le passioni degli Spettatori, ed ha composto una Poetica espressamente per dettarci i più importanti precetti intorno a quest' Arte.

Non costa molta fatica, Signore mie, il raccogliere alla ventura dei testi d'antichi Scrittori senza poi farsi carico dei casi diversi, e delle circostanze alle quali vennero applicati: si può sorprendere i men cauti, e li meno dotti, ma la debole illusione ben presto svanisce (58): altronde i costumi si cangiano, e ciò che è stato detto in una determinata occasione due mila anni fa a sette gradi di latitudine non può facilmente addattarsi a venti sei nell' anno 1780. (59)

Io ben m'accorgo, gentili Signore, che tanto voi, quanto gli altri miei benevoli Lettori si annojano (60) nel sentirsi ripetere delle

---

giuochi impurissimi ad onore della Dea Flora in occasione de' quali esponevansi sulle Scene donne schiave, ed infami, si concedevano una volta sola all' anno, e v'interveniva la sola feccia del Popolo, e non erano al certo capaci di risvegliare o avarizia, o ambizione. Veggasi il cap. 9. della prima delle due *Dissertazioni* sopra i Teatrali Spettacoli uscite in Roma, indi ristampate in Venezia 1760. Sarebbe dunque da cattivo Storico, e da peggior Filosofo il dire, che i due menzionati Scrittori parlassero de' giuochi Florali, e delle Mime.

(57) Di Aristotele è scritto chiaro nel Discorso, che non condannava il Teatro ugualmente al suo Maestro; ma che però ne voleva esclusa la Gioventù. Ciò apparisce dal lib. 1. della Politica. Se la Tragedia purga le passioni degli Spettatori, perchè escluder i Giovani da un sì grande vantaggio?

(58) Verità semplicissima: Forse la sola, che trovisi nelle *Riflessioni*: Nulla vi si può opporre; non rimane, che di applicarla.

(59) Ciò, che è capace di accrescere il pendio alla voluttà nel cuore umano ha sempre la stessa attività infelice, ed è sempre addattabile in ogni epoca, in ogni occasione, in ogni secolo o grado di latitudine. Se i costumi cangiano " il fondamento della natura umana è dappertutto lo stesso " Voltaire Storia Univers. tom. 3. Sarà dunque uguale su d'ogni Teatro Romano, o Greco, Francese, o Italiano.

(60) Nelle Persone, che rifuggono l'indecenza, l'impostura, e la cattiva morale, anzi che noja, si ecciterà lo sdegno, l'orrore, la compassione.

delle cose, che hanno già intese più volte, e poichè anche la mia umanità si sente annojata, io prego i veri amici del mio buon uomo, ch' io non ho la fortuna di conoscere, ma che a quel che mi sembra, ha fatto voto di povertà di spirito, e di buoni libri, a prestargli le Opere di Madama Dacier, del Padre Brumoy, del Marchese Maffei, del Muratori, e del Quadrio, acciò da esse rilevi i veri sentimenti dell' antichità rapporto ad un sì santo instituto (61).

Mi rimane ancora a rispondergli riguardo al Principe di Conty, al Riccoboni, ed al valente Gian-Giacomo, ma lo farò breve-

men-

---

(61) Non serve cercar più oltre, che ne pensasse la saggia antichità. Essa parla pe' suoi Scrittori contemporanei, e se ne sono di già veduti i sentimenti. Lasciati però i libri di Madame, de' quali non ne fò uso; i Bromoy, che solo mi parlano de' Teatri Greci; i Quadrj, che scrivendone istoricamente armano del pari, e chi li combatte, e chi li difende, osserviamo se Muratori, e Maffei favoriscano pienamente chi si sforza promovere in un Borgo *il santo Instituto*, qual è divenuto a nostri giorni. A buon conto il Muratori ai capi 14., e 26. della sua *Pubblica Felicità* insinua di riformarlo, e ne suggerisce alcuni mezzi. Ma quello, che è già buono in tutte le sue parti, abbisogna egli mai di riforma? Di più nel luogo citato alla nota 52. se non esclude affatto gli amori, condanna pero " i teneri, e bassi in cui si ravvolgono le ,, Tragedie di oggi dì. Non ci sono, dic' egli, tant' altri amori? ,, Perchè restringersi così sovvente al solo amore del senso? In oltre altamente vi riprova la moderna musica teatrale come " corrompitrice de-,, gli animi, spirante per ogni lato effeminatezza, ed infettante i Teatri ". In ciò stesso accordasi anche il Maffei nel cap. 1. dei Teatri antichi, e moderni, ove si lamenta " che dal principio del passato secolo, i Drammi musicali effeminati si resero, e molli, al che contribuì molto la ,, musica, che a poco a poco si rese lasciva ". Anzi questo Signor Marchese malgrado il dichiarato impegno di difenderlo nel suo Teatro Italico confessa, " che si rende vizioso il Teatro dalla moderna (o sia ,, rinnovata) introduzione de' balli partecipanti del Mimico ...., che ,, le Tragedie antiche erano sì morigerate, e caste, che a molte delle ,, moderne fanno vergogna ..., che infine difficilmente saprebbe indursi a permettere sul Teatro i balli con donne, nè con Giovanetti ,, vestiti da donna " In verità, che questi erano libri da proporsi per disinganno a chi cercò di disuader il Teatro. Prima di proporli si sono letti? Si sono intesi? A chi si pensava d'imporre? Non è questo un prendersi giuoco dei Leggitori, o un supporli tutti rozzi, ed illeterati?

mente (62): il Riccoboni ha scritto sulla riforma del Teatro, dunque si è opposto non già alla instituzione, ma bensì alla sua corrutela (63); e tanto è vero che le sue invettive non erano dirette, che contro alcune Opere, che si rappresentavano a suoi giorni, ch' egli unitamente ad altri Scrittori dell' arte rilevò (64) con piacere come S. Carlo Borromeo, uno de' più zelanti Pastori, nella corruzione di un secolo, nel quale la scurrilità passava per facezia fosse Revisore di Drammi, e Commedie, e gli volle che il Pantalone, ed il Beltrame della Compagnia gli presentassero le Scene già disposte per farvi le opportune postille, e decretò, che nella sua Diocesi tutta fossero aperti i Teatri, e fosse lecito di recitare colle succennate prescrizioni (65): Intorno a che se il buon uomo desidera

---

(62) Non ho difficoltà di aggiungere, che siasi fatto anche meschinamente. Le eccezioni son tanto deboli, quanto sono robuste le prove di questi uomini non divoti, non moralisti, *non idioti, non isolati dalla società, nè viventi a di lei carico*. Il vero Filosofo esamina, e valuta le ragioni indipendentemente dai fini, o dai caratteri personali, di chi le propone. Non bada s'egli porta spada o gonna, barba o parucca. Cerca solo la verità; e questa accoglie con piacere da chicchessia.

(63) Nulla vi è detto in contrario nel Discorso; chi dunque si pretende investire col presente entimema? Egli è assai *cattivo* nella causa patrocinata. *Il Riccoboni si oppose alla corruttella de' Teatri, e delle Opere rappresentate a' giorni suoi*. Ottimamente. Ma i Teatri, e le Opere di cui parla il Riccoboni sono del nostro Secolo; avendo egli abbandonato la Comica professione nel 1728.; Dunque ... Pare, che quest' argomento conchiuda più al proposito.

(64) Ciò scrisse il Riccoboni nella *Storia del Teatro*, dove ha fatto " tutti " gli sforzi possibili per difendere la sua professione ", com' egli stesso confessa nella sua *Riforma*: Opera, che in seguito pubblicò in ritrattazion della prima, e che è la sola citata nel Discorso.

(65) Niente di più falso. S. Carlo non potendo impedir le Commedie, proibì almeno il recitarle senza la revisione, e correzione di Personaggi da Lui deputati; Ecco come si spiega rispondendo ad una Lettera del Cardinale Paleotti de' 2. Luglio 1578. " Dopo aver fatto sopra di ciò tutti " gli afficj col Governatore, che io potei, non potendo fare di più, " si osservò il temperamento di far rivedere quelle Commedie ... Non " le ho tollerate, perchè le abbia per punto tollerabili, ma l'ho passata nel modo, che ho detto per non vedere, che più potessi fare " con frutto ". Più che dai frivoli scritti di un vil' Istrione si potranno

dera di avere ulteriori, e più sicuri lumi si procuri un piccol libro molto spiritoso stampato in Venezia da Marco Ginammi nel secolo scorso, e dal quale ha il Riccoboni ricavato non poco, che ha per titolo: *La supplica, discorso famigliare di Nicolò Barbieri* (66), *diretta a quelli, che scrivendo, o parlando trattano de' Comici, lettura per que' Galantuomini, che non sono affatto balordi, e dedicata alla Cristianissima Maestà di Lodovico il giusto Re di Francia, e di Navarra*. Circa poi al Principe di Conty; un dottissimo e religioso Scrittore, che sotto il nome di Laurisio Tragiense ha dato in luce nel nostro Secolo uno de' più profondi, e più severi ragionamenti sopra i difetti del moderno Teatro, e che per mia buona sorte non è capitato alle mani del buon uomo (67), che lo avrebbe senza fallo ricopiato con esattezza, si pavoneggia di non avere desunti i proprj argomenti dagli scritti sediziosi di *Mr. de Bois, dell' Abate Duguet, di Mr. Voisin, e del Principe di Conty, celebri al Mondo*, com' egli dice, *per lo spirito di partito*, alli suddetti quattro aggiungasi d'ora in avanti l'Autore del Discorso politico e morale, e saranno cinque (68).

Ri-

---

no avere intorno a ciò i lumi sicuri, e da un libro, che ha qer titolo *Veri sentimenti di S. Carlo intorno al Teatro*, stampato in Roma nel 1753., e dalla vita di Lui pubblicata dal Possevini, e dai Concilj Provinciali I. e III. negli Atti della Chiesa Milanese.

(66) Fra gl' Istrioni detto *Beltrame*. Ecco gli altri Scrittori dell' Arte, da cui si apprese a far di S. Carlo un Promotore, o Protettor dei Teatri. Lo spirito con cui è scritto il Libro, è quel medesimo di cui ridondano le *Riflessioni*.

(67) E' nota l'Opera; è nota la confutazione, che ne fu fatta su qualche punto. Per altro solamente l'intero titolo: *Dei vizj, e difetti del moderno Teatro* viene a palesarla poco favorevole al *Professore*. Credo benissimo, che sarebbe in grande imbarazzo se dovesse farvi risposta Egli medesimo. Quanto gli piace di aggiungere non ha alcun fondamento. Le imputazioni senza prova son riputate l'Opera della calunnia, e tornano in disonore solamente di chi le fà.

(68) Che dunque? la quistion del Teatro ha essa alcun rapporto con quelle del Giansenismo? Non è anzi d'esso appunto il *Professore*, che si appalesa invasato da *quello spirito di partito*, di cui ingiustamente si accusa l'Autor del Discorso con altri Personaggi per assai titoli rispettabili? Volgere in canzone la verità, dissimularne o stravolgerne con ridicolezze le

pro-

Rivolgiamoci ora, Signore mie, al più volte citato Rousseau, che merita sicuramente maggior rispetto degli altri due, ed esaminiamo con qual fondamento possa addurlo in suo favore il buon uomo (69).

Egli lo chiama un miscredente, e Calvinista, (e vuole dire Deista) (70) e chiama Ginevra una Città all' estremo dissoluta, e corotta (71), dunque risponderebbe un bravo Rettorico, nè l'autorità del primo, nè l'esempio di questa deve aver luogo fra i buoni Cattolici come si professano di essere quei di Codogno (72); deve piuttosto aver luogo l'autorità dei Papi, che da Leon X. in avanti cooperarono al risorgimento del Teatro (73), e l'esempio di Roma, che apertamente lo approva, lo ammette, e ne confessa l'utilità come risulta ampiamente dall' Editto di Monsignor Falconieri

---

prove più concludenti, imporre ai semplici con erudizioni alterate e capricciose, pervertir i generi delle cose, scambiar la questione, e gli Autori, confondere le Opere, e far testo di ciò, ch' essi medesimi hanno ritrattato, avventarsi contro chi non opina con lui, ed usar ogni mezzo per indicarne, e screditarne la Persona, e l'Instituto, chi dirà mai, che sian questi i caratteri d'uno Scrittor imparziale onesto amante della verità?

(69) Con qual fondamento l'abbia addotto è facile il rilevarlo dall' Opera stessa di quel Filosofo, ed anche solo dai varj pezzi della medesima, che mi piacque d'inserire nelle presenti note per ciò appunto, che lo stesso *Professore* stima il valente Gian-Giacomo degno di maggior rispetto, e perciò di maggior credito degli altri Autori.

(70) Io leggo la di Lui pubblica professione fattane al Pastore della Chiesa di Motiers nel Tomo 5. delle Opere di Lui stampate a Neuchatel 1764.

(71) Non trovo così nel Discorso. Un termine più o meno cangia talvolta la verità in un abbominevole menzogna.

(72) Il bravo Rettorico ha delle nuove eleganze di argomentare; o piuttosto fa un gran capitale sull' ignoranza de' Leggitori. Nel punto di cui si tratta un saggio Metafisico non conchiuderebbe *anzi tutt' al contrario*?

(73) Sono costretto a dire, che la verità quì è sacrificata alla passione con un tratto di malignità il più ributtante. M. de Voltaire ricercato dall' Abate Velly, onde avesse disotterato un certo aneddotto, rispose „ quando si scrive per divertir il Pubblico bisogna egli essere sì scrupoloso di non dire se non la verità? " Sembrami, che siasi quì addottata la massima. Giacomo Pignatelli celebre J. C. tom. 8. Consul. 153. può insegnare i Pontefici posteriori a Leone X., i quali, anzi che cooperare al risorgimento de' Teatri, neppure li tollerano.

nieri Governatore, emanato nel cinque di Gennajo dell' anno mille settecento ventuno (74), e deve aver luogo piuttosto il parere dei celebri Teologi della Francia, che ci assicurano, che il moderno Teatro è purgato talmente, che ora mai nulla avvi, che l'orecchio il più casto non possa sentire (75), deve aver luogo l'esempio dei Nunzj, de' Vescovi, e de' Cardinali, che al tempo di Lodovico il Grande avevano un banco a bella posta preparato nel Teatro di Corte (76), e deve aver luogo l'universale consentimento delle Metropoli più ragguardevoli, delle Città più ben governate, e più floride, ove non uno, ma più Teatri vengono in pressocchè tutte le sere dell' anno aperti, e frequentati (77): Ginevra Città dissoluta, esclama

(74) Si sappia distinguere con S. Agostino contra Fausto lib. 20. c. 21. ciò, che la Chiesa insegna da ciò, che dissimula: ciò, che è obbligata ad impedire da ciò, che talor è costretta a tollerare. " Tollera semplice- „ mente, e di mala voglia i Teatri per evitare mali maggiori " precise parole dell' Immortal Lambertini nella Circolare del primo Gennajo 1748.

(75) Col dar un occhiata ai libri di cotesti Teologi ognuno può assicurarsi, che eziandio in questa asserzione altro non vi ha di vero se non la somma franchezza con cui si pronunzia. Il *ridiculum acre*, che stilla quasi in ogni paragrafo delle *Riflessioni* ributta ogni onest' uomo. Ma gli eruditi rimangono offesi dall' ardire, con cui vi si smerciano le falsità come se fossero evidenti dimostrazioni.

(76) Lo scrisse il Pastor Arcade, o sia Laurizio Tragiense sull' asserzion autorevole di M. de Voltaire, e di un Teologo Francese. Ma è da sapersi, che il Teologo (confutato eziandio dal Bossuet) con sua Lettera de' 11. Maggio 1694. all'Arcivescovo di Parigi fece esemplarissima ritrattazione di quanto aveva scritto sopra il Teatro; e che il Padre Le Brun nel suo Discorso sopra la Commedia rispose all' argomento dedotto dell' intereffenza de' Nunzj, Vescovi ec. al Teatro.

(77) Il consentimento, e l'esempio delle Città, e molto meno delle Metropoli non può valere al proposito. L'umana saggezza, la quale determina la convenienza, o la ripugnanza di un dato genere di divertimento per gli effetti politici, che può produrvi accorda quel del Teatro, dove può riuscire di risparmio ai Nobili, cui altrimenti sarebbon gravosi gl' Impegni di una domestica conversazione, e dove può trattenere una moltitudine di Persone, dalle quali, o poco possa sperarne di vantaggioso, o molto abbia a temerne di funesto al bene della Società. Ma dove non le si presentino cotali oggetti; dove il vizio può essere ancor

esclama l'Autore, non vuol Teatri, se ella è tale, appunto lo sarà, perchè è priva di questa pubblica scuola di buoni costumi, il che non si può dire delle altre Città: Possa questa figura oratoria convincere, e convertire il buon uomo (78), possa egli invece di accozzare pensieri politici, e morali venir meco al Teatro, e vedere una di quelle Scene esemplari, che tanto migliorano il cuore umano, e possa nel sortire baciarmi, e dirmi colle lagrime agli occhi voi siete il mio più sincero amico, voi mi avete illuminato, mi avete fatto conoscere uno Spettacolo, al quale vi prego di ricondurmi!

Ma nel nostro argomento non basta far uso della sola eloquenza fa duopo ragionar da politico: Ginevra governata da ottime leggi: popolata di virtuosi industri Cittadini (79), e ricca per la man d'opera non è altrimenti sì doviziosa come lo era allor quando l'Inghilterra vi faceva un commercio tutto passivo, e che ora è divenuto per questa della più grande attività: Ginevra è situata frammezzo a due possenti Monarchie, che possono intentare alla sua libertà, ed a quella de' suoi alleati, ella permette adunque nei suoi Contorni, che qualche privato per suo piacere eriga Teatri, ma

ancor facilmente sotto l'ispezione della polizia: *dove il* Teatro, anzi che occupar men male *degli oziosi*, dà delle contrarie tendenze ad un Popolo generalmente operoso, e commerciante, che arricchisce il Principe, ed il Paese co' suoi istessi vantaggi, quì è dove la sana politica lo risguarda come inopportuno, e rovinoso. Tal è il caso nostro. L'Autor del Discorso alla pag. 19. ci ha prevenuti con questa medesima distinzione.

(78) Compassione, amore, stima secondo il merito potrà sperare di ottenerla; ma non mai la conversione, che ne desidera. Non m'è ignoto l'Autor del Discorso: Lo veggo abbastanza instruito nelle pretese *scene esemplari*. Ecco il fondamento de' miei giudizj.

(79) Lasciate nel loro essere queste asserzioni si argomenti. *Ginevra governata da ottime leggi, e popolata di virtuosi industri Cittadini* ascendenti al numero di 24. mille riconosce, e rifiuta il Teatro come incompatibile colla sua stessa temporale felicità; Dunque molto meno è da riputarsi vantaggioso in un Borgo induste anch' esso e attivo, ma non popoloso di due terzi. Quanto è desiderabile, che il *Professore*, e chi la pensa con Lui potesse leggere le sopracitate Riflessioni del Signor Abate de la Tour, e le Lettere sopra gli Spettacoli del Cavaliere di Leschar, e del Signor Desprez di Boissy!

mà li proibiſce nell' interno alla maſſa del Popolo , onde conſervare quello ſpirito Repubblicano , e feroce , che inſieme alla natura del ſitò hà formato , e forma la propria difeſa (80) . L'indole poi di alcune Religioni , che vi dominano influiſce ella pure a ſpargere , ed a infondere quella aſprezza di coſtumi , e quelle triſte ſeverità , che rifugge da ogni ſorta di Spettacoli (81) . Il Cittadino di Ginevra aveva una ben fondata ragion politica di opporſi con tutta forza , ed energia a chi la rimproverava , come priva di Teatro (82) ; ma gli abitanti di Codogno non ſono in queſto caſo ; vivon eſſi tranquilli ſotto un Monarca de' più poſſenti , che s' incarica della loro tutela , e difeſa , e che colla ſua preſenza giuſtifica , ed autorizza il Teatro (83) , e vuole che quanto vi ſi rappreſenta ſia a norma delle Leggi della pubblica oneſtà , che accorda anche nella più luttuoſa circoſtanza della morte della ſua auguſta , e cara Madre , che ſi aprano i Teatri in viſta di cooperare al ſoſtegno di numeroſe famiglie di Arteſici , e di non defraudare al tempo ſteſſo il *Pubblico* del meno diſpendioſo , e del più innocente de' paſſatempi : Ah il mio *buon* uomo dopo sì riſpettabili eſempj io non ſo dir altro di voi ſe non quello , che diceva Erode

---

(80) Sì veramente . La *Francia* , e la Savoja farebbono gran caſo della preteſa precauzione , qualor aveſſero dei *diſegni ſopra di lei* . Siffatti lumi di politica non ſembrano troppo felici .

(81) *Quì ſi viene a dire in ſoſtanza* , che i Proteſtanti abbiano in orrore gli Spettacoli delle Scene . Io , che non li conoſco ſe non dalle loro Opere , e dirò ſolamente, che ſi hanno dei loro giudizj ſu queſto articolo , che debbono far arroſſire alcuno dei noſtri Teologi . Tal è p. e. quello di Gregorio Grabovio ſtampato in Francoforte , e di Guglielmo Prynne pubblicato in Londra .

(82) Non è ſolo per queſte ragioni particolari alla medeſima , ma inoltre , e più ancora per altre comuni , che Roſſeau diſuaſe il Teatro alla ſua Patria rappreſentataci da lui medeſimo alla pag. 186. nello ſtato della più grande attività . I ſentimenti , che ne ho riferiti ne ſono la prova. Le riſpoſte di M. d'Alembert , e di M. de Marmontel non abbattono in verità le prove fondamentali prodotte dal gran Filoſofo .

(83) Quando il male è incurabile , il Medico applica de' palliativi , e proporziona i rimedj addattati più al temperamento dell' Infermo , che ai biſogni del medeſimo . Il Legislatore imita queſta prudenza . Concede il Teatro quando gli ſi rappreſenti , o come un riſparmio di ſpeſe , o come

de Attico di alcuni Sapienti del ſuo ſecolo, io vedo la barba, ma non vedo il Filoſofo (84).

Uditelo ora, che con voce interrotta, e con tronchi ſoſpiri alzando le gemebonde luci al Cielo vi avviſa, che introducendo un Teatro in Codogno, il commercio, e le ſacre funzioni ne ſoffriranno un danno infinito, e gli abitanti abbandoneranno le loro occupazioni, e diverran diſſipati: ma io profetizzo, e vi prometto (85) tutto il contrario; laſciate che i Sacerdoti di Baal gridino

---

come un diverſivo da mali più oppoſti alla pubblica tranquillità. Egli ſteſſo non iſdegna intervenirvi, e la di Lui Auguſta preſenza ſerve mirabilmente all' ordine, e più al freno delle Teatrali Perſone, le quali ſui palchi di minor ſoggezione, non tenute in dovere dai Grandi, di cui e bramano la benevolenza, e temono la diſgrazia, ſi arrogano facilmente una ſcandaloſa libertà nel dire, e nell' atteggiare. Per altro i Sovrani, e le loro diſpoſizioni ſi deggiono ſempre riſpettare, nè mai introdurre nei loro affarucci dai *piccoli uomini*.

(84) Declinar ſempre dalla propoſizione preſaſi a confutare, e ſempre portar la quiſtione in un aſpetto, che può renderne l'Autore ridicolo o riprenſibile queſt' è una Logica affatto particolare, e per fortuna dell' uman genere ſin' ora ſconoſciuta. Non è dunque per mia colpa ſe ripeto, che nel Diſcorſo parlaſi preciſamente del Teatro in Codogno, dove niuno de' ſaggi vi riconoſce quei motivi, che *poſſano* come altrove farlo permettere; dove anzi riſguardaſi comunemente come una diſtrazione rilaſſativa perciò funeſta ad un Borgo, che deve il ſuo ſtato all' induſtria, all' attività, al commercio. Regole generali: prima di criticare un componimento biſogna intenderlo: non ſi deve uſcire dal punto conteſo, nè metterſi alla tortura per raziocinare ſtortamente: non è lecito inſerire del proprio nei teſti dell' Autore per poi combatterlo, molto meno è permeſſo il ſuppoſgli delle intenzioni, e fargliene carico in faccia al Pubblico. Dovrebbon eſſere ſuggerite a chi penſaſſe di arricchire la Repubblica letteraria con nuovi ſcritti, e di edificar i Criſtiani con delle dicerie ſatiriche, e delle falſe imputazioni.

(85) Può promettere quel, che vuole, ma fin' a tanto, che non garantiſce le promeſſe con delle convincenti prove, e non abbatta le addotte in contrario nel Diſcorſo da lui non toccate nè punto, nè poco, dovrà contentarſi, che gli uomini di criterio, e di ſaggezza a lui non preſtino alcuna fede, ma ſieguano piuttoſto i lumi ſicuri della ragione, e dell' eſperienza, che nelle circoſtanze del Paeſe lo han fatto conoſcere pregiudiziale, non che ai coſtumi, ed alle opere di pubblica utilità, ma eziandio all' attività del commerzio, e agli intereſſi de' medeſimi parti-

no fuoco, diceva Elia, il fuoco non scenderà sicuramente (86): il minacciato svantaggio non riguarda coloro, che di già abborriscono per natura ogni genere d'applicazione, ed han giurato sull'ara di odiar la fatica come Annibale odiava i Romani, di essere di puro aggravio ai loro simili, e di starsene sdrajati sopra un seggiolone a consumare la robba d'altri, e poi morire; resta dunque da vedersi, se risguardi gli altri tutti, che esercitano ufficj, o mestieri.

Non v' è arte liberale o meccanica, nè impiego economico, o politico, che non ammetta un intervallo per ricrearsi, e dar forza allo spirito, ed al corpo di riprodursi (87). Se dunque in Codogno il Teatro si aprirà come altrove nell' ora tarda della sera, quando si sospendono i lavori, e nasce il bisogno di un sollievo, e se terminerà a tempo di poterli ripigliare (88), non renderà i Gio-

particolari. « L'anima, dice l'Autor Forestiero di un libro intitolato: „ *Saggio sopra diversi Soggetti interessanti di politica, e di morale* uscito „ l'anno 1761., l'anima riceve le impressioni da ciò, che la circonda: „ Il Secolo delle bagattelle dona l'abitudine per le bagatelle: Manca la „ forza per tentare il grande, e molto più per raggiungerlo «.

(86) Iddio intima i suoi tremendi anatemi prima ai falsi Profeti, che lusingano le altrui *passioni*, e chiamano male il bene, e bene il male (*Ezec.* 13., *Is.* 5.), poscia a tutti coloro, che si lasciano dai medesimi sedurre, dopo essere stati avvertiti a guardarsene gelosamente (*Matt.* 7. *e* 18.). Guai però a chi profana i Divini oracoli, ed a chi vi applaudisce.

(87) Conceduto ancora un tal principio non ne segue la necessità del Teatro. Non havvi altro genere di divertimento? Gli onorati maggiori, i quali col buon uso del tempo, dell' ingegno, e del denaro, colla moderazione, coll' industria, col sollecito impegno al traffico apriron la via alla prosperità, e all' ingrandimento del Paese, non si divertirono essi forse? Non vissero tranquilli e felici anche senza il Teatro? Un Padre, un Figlio, un Cittadino hanno dei doveri sì estesi, e sì cari da eseguire, che non lasciano loro alcun tempo da togliere alla noja. Traggono Essi il maggior de' sollievi da ciò, che nasce dalla lor condizione, e dai loro stessi rapporti; e questi piaceri tanto più dolci, quanto che colui, che li gusta, ha l'anima più sana, rendono coloro, che ne fanno gioire poco sensibili a tutti gli altri.

(88) Ma chi và al riposo p. e. alle due della notte, e leva alle nove della mattina, non vorrà certo levarsi all' ora medesima dopo di avere sollaz-

Giovani, come vorrebbe l'ottimo Uomo neghittosi e distratti, è bensì vero, che i ridotti di piacere, le misteriose combricole, quando ve ne fossero, andranno cessando, e le bettole, le taverne, e simili luoghi di tanta edificazione diverranno men popolati (89), ma scemando i disordini, che ivi più che in un illuminato pubblico Teatro (90) si possono liberamente commettere, si diminuirà il numero de' peccati, cosa che non deve spiacere, che a coloro i quali sanno mettere per fino i vizj a profitto. Allora gli stabilimenti di beneficenza, e di umanità si andranno vieppiù ampliando, poichè il Teatro ammaestra gli uomini ad essere generosi, e compassionevoli, ed a fare buon uso delle ricchezze, cooperando in mille maniere alla felicità dell' altrui esistenza, onde il dire, che distolga dalla pietà, e dalle buone Opere (91) come piamente credè l'Au-

---

lazzevolmente vegliato fino alle sei: nè queste ore detratte all' ordinario sistema si potran mai dirle vantaggiose a chi *esercita ufficj*, o *mestieri*.

(89) Dimando: Col Teatro *si diminuisce nelle Città il numero de' peccati? Scemano i disordini? Cessano i ridotti di piacere, e le misteriose combricole?* E in Codogno istesso, quand' eravi aperto, vedevansi *men popolose le bettole, e le taverne?* Egli è pur vero, che tutta l'arte istessa dell' uomo più ingegnoso riesce vana per sostenersi, quando non abbia in suo favore la verità.

(90) Non è raro, che *la concupiscenza ivi* infiammata trasporti in seguito anche a degli eccessi, che il Mondo stesso condanna. Con tuttociò, per quel che spetta al tempo dell' illuminato Teatro, i disordini temuti, e similmente riprovati dalla Religione sono quegli del cuore: vi si teme *non corporum, sed animorum scortationem*; *S. Greg. Naz. Orat.* 10. La insensibilità dacantata è spesso in alcuni un effetto d'ignoranza inescusabile, in altri un contrassegno di consumata depravazione. „ Le malattie anche dell' anima alle volte non si sentono, perchè non „ sono scoperte; alle volte sono insensibili, perchè vi si è fatto l'abi„ to, o sono già mortali, ond' è perduto ogni senso " così il non mai abbastanza commendato Vescovo di Meaux, che niuno mai accusò di severa morale al num. 8. Qualche eccezione non porta seco una giusta conseguenza in contrario. Le cose morali, a differenza delle metafisiche, deggionsi intendere moralmente: vale a dire secondo ciò, che d'ordinario succede.

(91) Che il Teatro ammaestri, ed eciti alla limosina, alla pietà, all' opere buone, come anche quì si suppone, e s'insinua (bisogna ripet-

l'Autore, egli è un dire, che Racine, Crebillon, Diderot, Metastasio, Cornelio (92), Mercier, Goldoni insegnino a non fare elemosina in tempo, che la cosa è tutta all' opposto; eglino coll' esporci sulle Scene il vero stato deplorabile di tanti infelici, che meritano i nostri più giusti riguardi, hanno commosso più anime, ed eccitate al bene di quello forse, che abbiano fatto i più meditati Sermoni (93), ai quali non ci si va, o ci si assiste di mala voglia, o ci si dà orecchio volontieri, quando si è già in parte internamente persuaso: io sfido il dottissimo Autore ad indicarmi una sola

petterlo), queste son fole di Romanzi, e sogni di chi delira. Un *Professore d'Orchestra* può cercare di farne spaccio: qualche superficiale, e mal prevenuto potrà forse aggradirle. Ma gli uomini tutti di ragione sdegnano far compra di tali merci.

(92) Cornelio e Racine, che più degli altri si affaticarono con gloria, e con successo pe' Teatri, altrove, e quì lodati *per aver eccitate al bene le anime*, più che i Ministri medesimi della Divina parola, pretesero al certo di emendarli col ferirvi il costume; e l'opre loro sono infatti delle più castigate. Contuttociò, com' è ben noto, in età matura le piansero quai delitti della lor Gioventù (il che pur fece Quinaut, Greffet, ed altri), e degli *eccitamenti*, di cui loro se ne fa merito, Essi ne provarono il più vivo, e più lacerante rimorso. Veggasi il P. Le Brun Trattato sopra *i Teatri pag.* 28., ed il Bossuet sopra la Commedia n. 3. O tempi infelicissimi! Ora si propone, e si esalta come *capo d'opera dello spirito umano* ciò, che i loro medesimi Autori han riputato degno di riprovazione, e di pianto, ed era la materia della lor penitenza quando seriamente pensavano all' eterna loro salvezza. Possano tali esempj essere efficaci sullo spirito di chi s'industriò d'impedire l'altrui disinganno, onde non abbia ad incorrere la tremenda maledizione fulminata nel Vangelo (*Matt.* 18.) a chiunque coopera a porgere occasion di rovina al suo Prossimo. Io ne prego il Signor Dio istantemente, e confido farà lo stesso l'Autor del Discorso: che queste poi son le vendette, e colla dottrina, e coll' esempio dal Redentore insegnate ai suoi Cristiani.

(93) Peccato, che in occasione di qualche pubblico flagello, invece di Tridui di penitenza, non s'apran Teatri in ogni Città, Borgo, Villaggio per così ottenere più efficacemente, e prestamente la commozione, la conversione, la riforma di vita da Dio pretesa col castigarci! Vi è molta facilità nel *Professore* di trascorrere in paradossi. Nelle sue *Riflessioni* vi si trovano più frequenti, che i sillogismi.

ſola Tragedia, un Dramma, una Commedia de' ſu enunciati celebri Poeti, in cui non vi ſieno ſparſi per entro que' ſentimenti, che fanno onore all' umanità, ed alla ragione, e producono la realtà, e non la ſola apparenza del bene (94).

Ma neppure al commercio ſarà ſvantaggioſo l'aprire un Teatro, i ſuoi calcoli vanno rifatti; giacchè Codogno coll' aprire un Teatro non ſolo s'innalzerà al livello d'altri Popoli colti, ma per la ſua natura, e ſituazione ne riporterà un vantaggio maggiore. La prima cagione del riſiorimento del Mercimonio ſta nel facile, ed utile eſito di quel genere, di cui più ſi abbonda, e nella gara ed affluenza de' compratori, che ſoſtengono in credito, ed in prezzo la merce; perciò gli accorti Politici ſi ſtudiarono ſempre col mezzo de' pubblici Spettacoli di allettare gli eſteri, ed i limitrofi Popoli, il concorſo dei quali non può, che aumentare l'interna ricchezza d'un paeſe. Ora in Codogno coll' introduzion del Teatro l'affluenza de' foreſtieri non ſolo accellererebbe l'interno conſumo di quelle derrate, di cui ſovrabbonda, ma eziandio la loro eſportazione; ſi farebbono in tal guiſa le vendite ad un prezzo più alto, e i venditori vi utilizzerebbon in ragione del numero de' compra-

tori

(94) La sfida è aſſai animoſa, Non una, ma *mille* potrebbe indicarne di queſti *di altri Autori*, che *hanno voga* ſopra i Teatri. Oltre a ciò, che diſſi in generale nelle note 13. 33. 34. 35., e 37., mi conterò io ſteſſo d'individuarne alcune. Se ſi vogliono d'Autori Italiani leggaſi la Fruſta Letteraria ai numeri 12. 14. 17., e 22., dove ſon meſſe al vaglio le Commedie del primo tomo del Goldoni, e vi ſi troveranno le preciſe parole: " Gli Autori delle moderne Commedie sbagliano " il vizio per virtù . . . Goldoni in mille luoghi ha queſto difetto in " comune coll' altro Poeta Chiari pag. 181. " Se ſi braman Franceſi, oltre ai pezzi analizzati da Rouſſeau nell' opera più volte indicata, dirò, che altri fan ridere il Pubblico ſopra dei vizj, che ſono il flagello della Società p. e. l'Homme à bonnes, La Reconciliation Normande ec. Altri danno un ſucceſſo felice agli ſcelerati p. e. Le Legataire, l'Avvocat Patelin ec. altri e in maggiot numero puniſcono è vero il ridicolo, ma ricompenſano l'audacia p. e. l'Ecole des Femmes, l'Ecoles des Maris ec. L'Amphitrion, l'Andrienne, la Maiſon à-deux-portes ec., ſono pezzi di puro intrigo. Le Mariage-forcè, la Fille-Capitaine, les Trois-Couſines ec. ſono di genere apertamente ſcandaloſo. Eccone un ſaggio: al Catalogo intero non baſterebbono molti di queſti foglj.

tori, ossia del buon esito del Dramma, e della Commedia, la circolazione della specie diverrebbe più rapida, il che ridonderebbe a vantaggio della borsa, e de' costumi (95).

Per quello poi, che riguarda le private conversazioni, a cui il buon uomo dà la preferenza sopra il Teatro, egli meno degli altri dovrebbe desiderare, che l'ottenessero, poichè la gente non essendo ivi occupati dallo Spettacolo, e venendo a mancarle più volte il soggetto del Discorso, la maldicenza, ch' è il rimedio della noja, ed il talento universale (96), dipingerà con alterati colori gli altrui diffetti per ridere, e divertirsi, ed in tal caso il suo Discorso morale e politico non la sfuggirà certamente.

Di

(95) Tutto il raziocinio del presente paragrafo steso con molte di quelle belle parole, che in certi libri menano tanto rumore, viene poi a risolversi in ciò, che gli Esteri Negozianti Viniziani, Padovani, Veronesi, Bolognesi, Romani, Genovesi ec. daranno la preferenza al Teatro di Codogno sopra quello delle loro Città; e che in tal occasione, e per cibo, e per traffico si smaltirà una porzion maggiore di quel genere, di cui più si abbonda, e si fa commercio in Paese. Questa è la ragione per cui si pensa persuadere, che Codogno, ben lungi dal risentirne pregiudizio ancor temporale, siccome prova diffusamente, e sodamente l'Autor del Discorso, verrà piuttosto a riportarne dal Teatro un maggiore vantaggio. Se d'altre o di migliori ne avesse somministrate il Soggetto non si sarebbe mancato di produrle, e d'ingrandirle. Nell' addurre quest' unica si è dunque creduta decisiva. Eppure può ella essere più meschina, e più deridevole presso chi ha la menoma cognizione del traffico, e del Paese, di cui si parla? Come mai persone che si piccan d'ingegno, che pretendono di rifare gli altrui calcoli che sono forse in dovere d'intendersi tanto quanto di pubblica economia, come Domine, han potuto stampare inezie così spaccate, e dare con ciò al Pubblico una prova dimostrativa di coltivare anche questa scienza esclusivamente? Mi figuro, che alcuno gli avrà già fatto sapere, che gli Esteri hanno sempre mangiato, mangiano attualmente, e vorran mangiare in avvenire del cascio indipendentemente dal Teatro di Codogno; e che anzi il commercio di questo articolo, il quale ha di già tutto il massimo possibil esito, si è fatto della maggiore attività allora appunto, quando il Borgo non aveva Teatro.

(96) Dirò nulla su questo paragrafo particolare. Se taluno possegga il *talento* infelice *della maldicenza*, e ne' suoi scritti ne faccia pompa, non credo che l'Autor del Discorso punto gl' invidierà un sì debol vantaggio. Son persuaso, che in questo genere di combattimento chiunque voglia cimentarlo, avrà sempre la superiorità.

Di troppo io mi vo dillungando, Signore mie, e tempo è ormai, ch' io mi porti al Teatro (97) per eseguirvi la musica di Paisiello, d'Ansoffi, o di Sarti, che mi piace assai più del suono delle campane, e ad accompagnare col mio Violino un' aria di Pachierotti, o di Marchesini, il cui canto è molto più consimile a quello degli Angioli del Paradiso, di quel che lo sieno le nasali inflessioni di voce dei paffuti Bonzi del Giappone (98), ma non deggio però terminare le mie piccole riflessioni senza sfogare a imitazione del buon uomo in un tenero colloquio i miei sentimenti.

Ah Codogno mio tu hai nel tuo seno dei virtuosi abitanti, che pensano a migliorare, e perfezionare i costumi, a farti distinguere, ed a nobilitarti con un Teatro, le cui Opere sono i più sicuri sperimenti sull' uman cuore, e vorrai ricusarlo, meritandoti la taccia d'ingrato con chi proccura il tuo bene? Tu onorato della Cittadinanza di Piacenza sdegnerai d'essere a parte di que' virtuosi trattenimenti, che gustano di sera quei Cittadini? Tu sottratto alla giurisdizione de' Feudatarj, potrai conservarne ancora la barbarie, e la ruvidezza (99)? *Tu sei contraddistinto con Regio Po-*

destà

---

(97) Se il conoscessi, gli userei un tratto di vera amicizia: dirgli vorrei, che è ben Padrone d'andar al Teatro quando gli *piace*, *sicuro*, che nè io, nè l'Autor del Discorso verremo ad inquietarlo giammai. Ma che di grazia, se gli stà a cuore la propria estimazione, più non accetti impegni sì miserabili rifiutati con orrore da più Persone qualificate; per lo meno si abiliti prima ad eseguirli in un modo più filosofico, o meno disonorevole: Vada al suo Teatro; e poichè lo riconosce *per uno specchio della vita civile, e per la più breve, ed efficace scuola del buon costume*, v'impari una volta il candore, l'onestà, la carità, la moderazione, che caratterizzano uno Scrittore. Cosa mirabile, che questa scuola sia stata per Lui sì poco efficace, onde vi abbia niente fin' ora approfittato.

(98) E' noto chi abbia inteso di rappresentare M. de Voltaire sotto la frequente allegorìa dei Bonzi della Cina, e del Giappone; e neppur è difficile capir l'intento del Discepolo, che quì ne fa uso. Ma non è cosa sorprendente, che si tenti ogni via per render ridicole, e dispregevoli le Persone di Chiesa, e di Chiostro. Sostengon esse i diritti delle leggi, e dei costumi; dunque deggiono essere infinitamente odiose ai libertini.

(99) Non sò come i rispettabili Signori di Codogno abbian accolto un tratto

così

destà, e ricco d'oro, e di gente, e non godrai di quegli Spettacoli, cui tutti intervengono i Popoli inciviliti? Tu hai un esempio recente sotto gli occhi di molti altri insigni Borghi dello Stato, che hanno eretto un Teatro, e lo hanno veduto con tenera soddisfazione illustrato della presenza, e del consolante aspetto de' loro Principi, e tu solo, o Codogno mio, per secondare il capriccio d'un uomo, e i suoi fini particolari (100) non invidierai quest' onore? Ho detto.

SI-

così ingiusto, oltraggioso, ed appena credibile d'insolenza, con cui per corona ben degna di quest' Opera, si viene a supporli, e qualificarli come rustici, e barbari. So per altro, che chiunque tratta con Essi li riconosce, e li sperimenta gentili, cortesi, e ben costumati.

(100) Parmi, che intendesse di conformarsi alle instruzioni date ai Predicatori dal grand' Arcivescovo S. Carlo inserite negli Atti della Chiesa Milanese, ove prescrive loro " *di non lasciare di produr ragione, che valevole sia ,, a disuader il Teatro* "; e *similmente di non rendersi con un vile silenzio responsabile anch' egli appresso Dio di tutte le conseguenze, che sarebbono potute derivarne a pregiudizio del Borgo, e de' suoi individui, se non le avesse dapprima esposte a quegli, cui era facile il prevenirle* (*Ezech.* 3.). Tutte le presunzioni mi portano a giudicar così; e dal solo tenore del Discorso anche ogni sensibile, e giudizioso Lettore sente, s'egli abbia parlato per *qualche suo fine particolare*. Ma le presunzioni medesime, e più il carattere delle *Riflessioni* non lasciano luogo ad un favorevol giudizio sopra le mire di chi le ha pubblicate. Questo però è da lasciarsi alla discussione di quel Dio, che solo penetra fin d'ora (*Psal.* 43.), e che un giorno farà palesi a tutt' il Mondo gli abissi impenetrabili del cuor umano (1. *Cor.* 4.). Dico solo nel terminare: Il *Professore* avrà Egli ad applaudirsi della sua avvocazìa come di un tratto glorioso d'Apostolato? Potrà sperarne da Dio mercede? Ne proverà Egli contento al passo estremo, e decisivo di morte! Vi sono troppe ragioni di dubitarne.

FINE DELLE NOTE.

SIGNORE.

LA Satira fu sempre riputata un oltraggio alla umanità, l'opera della passione, la prova più sicura di una cattiva causa, e di un cattivo carattere. Eccovi, Signore, le ragioni per cui nelle note, ch' ebbi l'onore di rassegnare ai desiderj vostri, non vi ravvisaste lo spirito delle Riflessioni. " E cosa molto vergognosa (Prefazione alla Tragedia dell' Alzira), che la letteratura sia infettata dagli odj personali . . . " Bisogna egli, che l'arte di pensare, che ,, è la più bella qualità degli uomini, divenga una sorgente di ridi- ,, colerie, e che le Persone di spirito rese sovente il trastullo degli ,, sciocchi vengano a servir di buffoni a quel Pubblico, di cui do- ,, vrebbono essere i Maestri ? " Se chi si mostra assai innanzi nella scuola di Voltaire, si è pur allontanato da questa massima, non è punto da stupirsene. A lui ne diede l'esempio il Maestro medesimo, che la dettò. Quanto a me, che altronde la riconosco saggia, e ragionevole, mi sono fatto un dovere di seguirla eziandio in questo incontro, quantunque vi fossero assai titoli per fare coll' Autore delle Riflessioni ciò, ch' egli non ha temuto di fare ingiustamente coll' Autor del Discorso. Sì certo; in chi non provocato ha voluto insorgere ed assalire, ed ha creduto di potersi erigere in Censore, e godeva il vantaggio di non avere la povertà almen per voto, o di potersi approfittare delle pubbliche librerie di una Metropoli riesce del tutto inescusabile uno scritto, in cui non si rispetti nè la decenza, nè la verità, siccome è quello delle Riflessioni. Questo tenebroso aborto dell' impegno è veramente spregevole al sommo per dei paradossi, i quali non sono proprj, che a render ridicolo chi gli avvanza, e chi vi si lascia sorprendere, per un tono ardito, il quale non è fondato, che sulla presunzione, e sulla infedeltà, per delle insipide derisioni,

le

le quali avviliscono uno Scrittore, che le sparge , disgustano gli onesti uomini, e non possono piacere se non a delle Persone di cattivo carattere . Voi stesso ben vedeste , Signore , di quai comenti sarebbe stato suscettibile , e con quai colori avrei potuto ritrarvene il suo Autore . Ma oltre che io non avevo cosa alcuna di spartire con esso lui , in cui per altro ammiro , e lodo un talento ingegnoso , una penna facile , ed uno stil vivace , ed allettante , non volli neppure in questa volta allontanarmi da quella prudente decenza , alla quale sempre mi limitai per genio , e per dovere . Ho troppo in orrore la maldicenza , per quanto il Professore *la chiami* talento Universale *; ed è perciò , che le note dettate furono dalla ragionevolezza, non dal livore .*

Quanto al farne voi uso per la stampa, quest' è un punto , che mi confonde , e mi sorprende ancora . Non io le reputo da tanto : fors' anche vorrebbesi rispettata l'altrui debolezza , e tolta alla malizia ogni arma di cui possa farne peggior abuso . Pure ogni volta , che Persone illuminate , e saggie potessero giudicarne profittevole , o tollerabile almeno la pubblicazione , vi lascio in libertà di disporne come vi piaccia , purchè non portino in fronte il mio nome . Proverei del ribrezzo, se si avesse anche solo a sospettare d'aver io preteso di confutare le Riflessioni *. Scritti di tal natura non meritano l'onore d'una risposta , e già portano seco non meno la lor vergogna, che la loro confutazione . Altronde ricuso d'entrar in lizza con chi non sa adoprare armi a me omogenee . Anzi per ogni evento sono inalterabile nella risoluzione di non curare su quest' Articolo nè scritti , nè stampe . Una mia replica non si avrebbe giammai . Per chi fa uso della ragione ne fu detto abbastanza ; nulla basta per chi si guida colla passione . Questa o non si vede , o non si vuol vederci , che pel suo verso . Finalmente non trovo , che per aversi ragione si debba essere l'ultimo a parlare .*

Sono coi soliti sentimenti di rispetto , e di affezione .

Di Voi Signore .

Obblmo , ed Affezmo Servo
N. N,